

**VENERDÌ
28
GENNAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Unanime condanna operaia dell'accordo Sindacati-Confindustria. Scioperi autonomi a Milano e Torino

Ordine pubblico e criminalità politica: mandati di cattura per favoreggiamento in strage contro il vice questore Molino, il colonnello del SID Pignatelli e il colonnello dei CC Santoro

Torna a farsi sentire la voce operaia

Torino: a Mirafiori grossissima discussione e un primo tentativo di sciopero alle meccaniche, scioperi in tre piccole fabbriche della Barriera di Milano alla notizia del blocco della scala mobile. Milano: fermate all'OM, alla Siemens e all'Ercole Marelli. Le reazioni operaie al Petrochimico di Marghera, all'Olivetti di Ivrea, all'Alfa Sud, alla Motofides di Livorno

Queste alcune prime reazioni raccolte a caldo, per telefono sull'accordo firmato da Confindustria e sindacato per la diminuzione del costo del lavoro.

A Mirafiori c'è stata ovunque una grossa discussione, con toni molto tesi, ed anche alcune significative iniziative: nelle officine della meccanica 2 un gruppo di operai, circa 30 sono partiti in sciopero, soprattutto contro le voci di un blocco della scala mobile ai quattro milioni: la fermata non è riuscita ad estendersi, ma ugualmente è stato un segnale molto positivo e il tentativo sarà probabilmente ripetuto; assemblee volanti nelle officine ci sono state in diversi luoghi dello stabilimento, ai cancelli la discussione è stata estremamente accesa. Nei giorni scorsi in carrozzeria che alle prese si erano avuti scioperi (molte riuscite) contro l'aumento dei carichi di lavoro e al montaggio delle carrozzerie la direzione aveva sospeso tutta la lavorazione della 132. « Il sindacato non conta più nulla, ormai decidono solo i partiti », era uno dei commenti più sentiti alle porte, ma in un clima che se era totalmente pervaso dalla rabbia contro chi decide contro la volontà degli operai, non c'era però molto alla rassegnazione.

Nel pomeriggio di ieri a Torino, alla notizia che la contingenza veniva bloccata erano scese immediatamente in sciopero tre fabbriche della zona di Barriera di Milano, la Tecno (del gruppo Unione) con 400 operai per un'ora, la SIAM 1922, di 100 operai per quattro ore e la MT, di 70 operai per un'ora. Sempre ieri alla Pirelli di Settimo Torinese (4.000 operai) i sindacalisti hanno potuto gustare come sono accolti i loro accordi: Nigro e Mancario della FULC erano venuti a presentare un accordo che togliere la contingenza dal cattivo (era una

All'Alfasud non ci sono state (al primo turno) grosse reazioni, anche per la disinformazione: pochi

reazioni negative ovunque nelle fabbriche milanesi. Nella zona Sempione, in molte piccole fabbriche — ci dice Piero Tedoldi, del Cdf della Fargas — « uno degli aspetti più appariscenti è la continua a pag. 6 »

Rinvio il vertice economico tra i partiti

L'obiettivo è il blocco della scala mobile

ROMA, 27 — Il Consiglio dei ministri previsto per oggi è stato rinviato ai primi giorni della prossima settimana. All'origine dello spostamento c'è la richiesta avanzata mercoledì sera dai capi gruppo democristiani al Senato e alla Camera, Bartolomei e Piccoli, accolta dal Presidente del Consiglio An-

dreddi di rimandare a data da destinarsi il « vertice » tra i capi gruppo dei partiti della maggioranza che doveva costituire il necessario momento di verifica e di confronto prima del Consiglio dei ministri. Apparentemente all'origine di questo rinvio c'è la necessità di « evitare che il vertice — sostiene il vice-

presidente del gruppo dc al Senato De Vito — dovesse servire a rendere evidente una rottura tra i partiti che sostengono il governo ». Da parte democristiana si indica cioè nel PRI il maggiore ostacolo al normale svolgimento degli incontri prefissati, con le sue sortite sulla scarsa durezza nel perseguire le tempi inglese.

In realtà le maggiori reazioni vengono proprio dall'interno della DC da parte di quanti vorrebbero un pronto e duro intervento legislativo che « completa » l'accordo Confindustria-sindacati nella direzione di un ulteriore « contenimento del costo del lavoro » che rompa, come ha detto Piccoli, l'illusione sindacale che « ha immaginato di escludere governo e parlamento dall'intervenire su questi temi ».

E' appunto per verificare le valutazioni dei vari partiti sull'accordo Confindustria-sindacati che il vertice, e quindi anche il Consiglio dei ministri sono stati rinviati. Sulla stampa in-

(Continua a pag. 6)

Lotta Continua ha vinto la più importante battaglia della storia giudiziaria contro la rete golpista e assassina dei Servizi Segreti dello Stato

Il col. Pignatelli del SID ai giornalisti: « Non rompetemi i coglioni, non sono mica il presidente Leone, io! ». La giusta decisione del giudice istruttore Crea e del PM Simeoni colpisce finalmente gli ufficiali e i funzionari dei servizi segreti e dei corpi armati dello Stato che per anni hanno tramato con le stragi, le provocazioni e le manovre golpiste. L'inchiesta ha ora imboccato la strada giusta, che è assai lunga da percorrere, fino ai vertici statali dell'organizzazione eversiva



Il colonnello Santoro. Le sue funzioni di ordine pubblico non si limitavano solo alle aggressioni di piazza, ma arrivavano fino all'organizzazione di stragi.

Sottoscritta ieri a Strasburgo la mostruosa «Convenzione antiterrorismo»

Hanno abolito l'asilo politico tra gli stati dell'Europa

Firmato da Forlani il gravissimo attentato alla Costituzione italiana. Il PCI è « perplesso »; si asterrà sulla ratifica?

L'Europa delle polizie ha fatto un passo in avanti: ieri a Strasburgo i ministri degli esteri di 17 paesi del Consiglio d'Europa hanno firmato la « Convenzione europea per la repressione del terrorismo ». Mancavano all'appuntamento solo i rappresentanti dell'Irlanda (che si è vista bocciare un emendamento oltranzista in fase preparatoria, con cui voleva obbligare gli Stati

contraenti ad adeguare la loro legislazione interna alle direttive « antiterroristiche ») e di Malta, il cui governo ha forse avuto un sussulto di ripensamento democratico.

Il giorno prima della firma, contro cui a Strasburgo si è svolta una manifestazione da parte di varie forze di estrema sinistra, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha

tenuto un dibattito sulla Convenzione stessa: una pura formalità, visto che quest'Assemblea non ha nessun potere e tutto era già stato deciso da mesi a livelli di governo. Ma è stato ugualmente un dibattito illuminante: l'abolizione dell'asilo politico in Europa, previsto dalla Convenzione, ha incontrato larghi favori. Solo il PCI, per bocca di Pecchioli e Calamandrei, ha espresso le sue « riserve », giudicando la Convenzione « equivoca ed inutile » e sollevando qualche dubbio sulla compatibilità fra Convenzione e Costituzione italiana (che negli articoli 10 e 26 prevede l'istituto dell'asilo politico ed il divieto di estradizione per chi è imputato di reati politici). Ma ha risposto subito il democristiano tedesco Muell-

(Continua a pag. 6)

Dopo l'uccisione di 7 militanti comunisti

IL GOVERNO SPAGNOLO VIETA QUALSIASI MANIFESTAZIONE: IL PCE INVITA ALLA "RICONCILIAZIONE"

In tutta la Spagna enorme mobilitazione contro l'eccidio di Madrid.

A Barcellona lo sciopero generale ha fermato la città

Articolo a pagina 6

Scandalo SIAI - Marchetti

Si allunga la lista dei ladri

Dopo Andreotti, Malagodi, Colombo e il SID, coinvolto nella truffa di Stato anche il socialdemocratico Preti

Continua il silenzio di regime sulla truffa dei falsi danni di guerra. L'unico giornale ad uscire molto timidamente allo scoperto è oggi **L'Unità** con un imbarazzatissimo articolo in quinta pagina, dove si riportano le rivelazioni dell'**Espresso**, che chiamano in causa Andreotti.

Infatto oggi **Panorama** pubblica un'intervista con l'avvocato Nicola Mariucci, che con un rapporto di 10 cartelle ha costretto il sostituto procuratore di Milano, il pistoler Guido Viola, a riaprire il caso. Oltre a confermare il ruolo avuto da Andreotti, Malagodi e Colombo nel proteggere la colossale truffa (l'obiettivo della Siai Marchetti, della Caproni e della Riva Calzoni era di intascare complessivamente 40 miliardi) viene a galla un altro noto esponente politico coinvolto nell'affare. Si tratta del socialdemocratico Luigi Preti, a quei tempi ministro delle Finanze, che fu messo al corrente dell'operazione da un telegramma dell'intendente di Varese, F. Amitrano. In conclusione non c'è male: ogni giorno che passa vengono fuori nuovi protagonisti della colossale truffa non certo di minore importanza delle bustarelle Lockheed.

Prima Andreotti, poi Malagodi, Emilio Colombo, il SID, il ministro della difesa, Luigi Preti...

Tutto sommato ha ragione il presidente del Consiglio, la criminalità è proprio in aumento!

Italia: la politica degli armamenti



L'approvazione della legge promozionale dell'aeronautica prima, lo scandalo dei rimborsi-truffa poi hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica democratica, il problema dei bilanci militari e dell'industria bellica in Italia. Con questa scheda proviamo a ripercorrere le principali modifiche avvenute in questi ultimi anni nella struttura militare italiana, il ruolo avuto dai principali complessi industriali del nostro paese e lo sviluppo dei rapporti con le principali potenze imperialiste.

Le sue tradizionali industrie, la OTO-MELARA per i cannoni, la Beretta per le armi portatili vivacchiavano sulle commesse dell'EL. Il primo colpo lo mise a segno la OTO-MELARA con il suo obice da 105/44 paracadutabile, venduto agli eserciti di mezzo mondo. Era il primo segnale di un risveglio che avvenne in un altro settore: la FIAT con un caccia al combattimento subsonico (il FIAT G 91) vinse un concorso NATO e mise subito in produzione oltre a questa caccia leggera anche gli F 104 di triste memoria. Il Portogallo, la Grecia, la Germania furono gli acquirenti del G 91, mentre la Turchia acquistava gli F 104 costruiti su licenza Lockheed dalla Aeronautica fondata dalla FIAT stessa per proseguire in questo settore i propri progetti. Nell'aria del benessere sociale e delle laute sovvenzioni il conte Augusta (oggi coinvolto nello scandalo SIAI-Marchetti) cominciava a fareggare nel campo degli elicotteri prima costruendoli su licenza americana, poi in proprio (ultimo successo L'Hi-rundo). Naturalmente di ogni modello c'era la versione militare e tra i suoi più affezionati clienti si può annoverare la Scia di Persia, noto massacratore di patrioti. In quanto a mancanza di scrupoli la palma del migliore tocca alla Aermacchi, che ha venduto una

grossa partita di MB 329 al Sud Africa gabellandoli per aerei da addestramento avanzato, ma in realtà eccezionali nella lotta alla guerriglia. Tralasciamo il G 222 della Aeronautica (ma non abbiamo già i C 130 come trasporto truppa?) ed il famosissimo MRCA che ha trovato i suoi più validi sostenitori tra i burocrati del sindacato: ci sono però i mezzi corazzati, settore dove la corsa agli armamenti è addirittura ancora più veloce e con indirizzi che sono ancora più inquietanti. La OTO-MELARA oltre a obici, cannoni per il Leopard e al nuovo progetto dell'obice-cannone FH 70 nata da una collaborazione anglo-tedesca-italiana, ha studiato una nuova versione dell'MI3, VTT veicolo trasporto truppa, per renderlo idoneo alle nuove tecniche di combattimento. Nei vecchi mezzi i fanti erano passivi dentro al veicolo fino a quando non si apriva lo sportello posteriore che permetteva l'uscita degli stessi e quindi la loro entrata in azione. Adesso il nuovo mezzo ha delle piccole feritoie laterali da dove si spuò sparare anche stando all'interno del carro. La potenza di fuoco è quadruplicata, ed il mezzo è eccellente nei combattimenti in città dove servono pochi uomini per conquistare palazzi e mezzi veloci per intervenire nei punti più caldi. Sempre in questo settore è scesa in campo anche la FIAT con i suoi progetti: il 6614, ultimo grido nel campo dei VTT ed il 6614, autoblindo paracadutabile, ottima nella controguerriglia. Primi acquirenti i carabinieri per la loro brigata meccanizzata voluta dal golpista Di Lorenzo. L'altro settore in piena espansione è quello dei missili con le varie SISTEL, CONTRAVES, SELENIA ed i loro prodotti OTOMAT (in collaborazione con la MASTRA francese) INDIGO e il sistema SPADA.



Da Panorama

Il dibattito alla Camera sull'ordine pubblico

Andreotti ha trovato un altro sostenitore: Almirante

Il boia plaude alla proposta di ergastolo per i sequestri di minorenni.
Reale eletto giudice costituzionale

Si conclude oggi con la replica di Andreotti il dibattito sull'ordine pubblico alla Camera. Complessivamente non ha fatto registrare grosse novità, rispetto alle proposte già formulate in precedenza a turno da Andreotti, Cossiga, Bonifacio. Unico fatto nuovo la proposta di ergastolo per i sequestri dei minorenni, che ha subito trovato in Almirante quanto le forze che compongono il partito dell'astensione, nel mettere in pratica tutta una serie di provvedimenti ampiamente anticostituzionali e antidemocratici. Rispetto all'utilizzo delle F.A. contro le scudate dei detenuti, con un rimpicciolito ai tempi di Silvio Pellico e dell'impero austro-ungarico quando le «carceri erano civili» (1). Ha ancora una volta messo in risalto l'anima popolare presente in tutti i dirigenti del partito di De Gasperi, prendendo le difese degli evasori fiscali: «Oserete dire che cominciano ad essere giustificati! A che scopo infatti pagare le tasse ad uno Stato che non protegge la propria vita o i propri averi o i propri figli?».

Ma ha superato se stesso quando ha proposto i provvedimenti che a lui sembrano più idonei. Cittadino il più significativo:

1) obbligo di depositare le impronte digitali per tutti i cittadini;

2) divieto per un anno o due, della caccia e della pesca con armi da fuoco e esplosivi;

3) istituzioni di giudici di pace in ogni quartiere o paese, per comminare subito condanne nei casi di indisciplina stradale oppure nei casi di disordini continuati che portino ad interruzioni stradali, telefoniche oppure a danneggiamenti di edifici statali, come ad esempio l'università. Strano che non abbia proposto la messa fuorilegge della sinistra rivoluzionaria!

Infine una buona notizia per gli amanti della democrazia e della Costituzione nata dalla Resistenza: Orsoni Reale autore di una legge tra le più progressiste e «aperte» che la storia ricordi (forse superiore alla stessa Magna Carta) è stato nominato giudice costituzionale.



Lotta contro la «criminalità politica»: il presidente del consiglio dà il buon esempio

L'autoriduzione non è un'estorsione

PESCARA - Oggi lo scontro aula per la libertà degli arrestati

PESCARA, 27 — Comincia domani in tribunale il processo per direttissima contro 14 giovani arrestati per l'autoriduzione di Natale alla «prima» del «Casanova». La imputazione è gravissima: «Estorsione aggravata», che prevede pene varianti da 4 anni e 6 mesi fino a 20 anni. L'accusa non dispone praticamente di alcuna prova, ma il sostituto procuratore Amicarelli (delle cui imprese abbiamo già riferito nei giorni scorsi) ancora una volta sembra deciso a non smentire il suo ruolo di alfiere della repressione.

Siamo però arrivati al processo e a questo punto una montatura, costruita nel chiuso delle stanze della Procura, rischia di mostrare la corda sia nel dibattimento in aula, sia di fronte alla mobilitazione di massa, che in questi giorni è stata assai significativa. Accanto a prese di posizione di Consigli d'Azienda — e persino di celulo del PCI di fabbrica e del Co-

mune — c'è l'impegno degli dienti, che domani saranno al bunal per il processo, dopo nei giorni scorsi hanno manifestato per le strade.

Questa mattina si è riunita assemblea generale del Liceo storico che, dopo una lunga e viva discussione, ha approvato mozione dove «condannando manovra provocatoria della polizia che vuol criminalizzare la vita che il circolo del proletari giovanile e tutti i giovani stanno oggi portando avanti in Italia, condannando l'immediata assoluzione di 14 giovani, colpevoli solo di praticato l'autoriduzione»; la mozione ribadisce poi l'importanza della presenza degli studenti Tribunale per affrontare «i problemi che abbiamo come giovani come futuri disoccupati» e incita nuovamente l'assemblea generale della scuola per svolgere allo scopo di valutare la situazione.

NAPOLI - Sabato e domenica assemblea cittadina dei disoccupati organizzati

Sarà discussa la proposta dei disoccupati diplomati e laureati di una manifestazione nazionale a Roma contro il piano di preavvistamento del governo

NAPOLI — Sabato 29 alle ore 15.30 e domenica 30 alle ore 9 si terrà al Maschio Angioino un'assemblea cittadina sulla lotta dei disoccupati organizzati indetta dai disoccupati organizzati diplomati e laureati.

L'assemblea nasce dall'esigenza di riflessione e di bilancio critico dell'esperienza di 4 mesi di lotta dei disoccupati diplomati laureati, e le analisi di tutto il movimento di lotta per l'occupazione.

Dalla situazione delle nuove liste che stanno attraversando un momento di grave difficoltà, alla esigenza di collegamento con la lotta degli studenti e dei precari dell'università in lotta in tutte le facoltà di Napoli.

Uno dei punti centrali della discussione sarà la proposta già lanciata dai disoccupati organizzati

diplomati e laureati di una manifestazione nazionale a Roma contro il piano di preavvistamento del lavoro che vanno contrattando con il governo e tutti i partiti dell'opposizione, per il posto di lavoro stabile e sicuro, contro tutti i programmi governativi di riduzione dell'occupazione, nelle fabbriche negli uffici pubblici e nelle università.

La manifestazione viene proposta a Roma per i primi giorni di febbraio in concomitanza del convegno sull'occupazione giovanile indetto dal governo.

All'assemblea di sabato e domenica ha già dato l'adesione l'as-

semblea generale di Ateneo degli studenti e dei precari in lotta, l'as-

semblea generale della Facoltà di Scienze nella mozione di occu-

pazione, approvata a stragrande maggioranza, ha deciso di aderire alla manifestazione a Roma.

Un'assemblea di poliziotti a Milano, un dibattito a Radio Popolare

Sindacato di polizia sì, ma su quali contenuti?

MILANO, 26 — Lunedì alle ore 21, si è tenuta la prima delle tre assemblee previste nelle diverse zone di Milano per il sindacato di polizia e per la discussione sui 10 punti della piattaforma programmatica di CGIL-CISL-UIL. Alla biblioteca di piazzale Acciurio, dietro la caserma ove ha sede il raggruppamento di polizia stradale, 80, tra agenti e sottufficiali erano presenti, seguendo il dibattito e ponendo vari quesiti ai sindacalisti presenti (Corti e Murri).

I primi interventi chiedono spiegazioni: la preoccupazione degli agenti riguarda la partecipazione al sindacato del polizia. E' su questo aspetto che poi il dibattito si prolunga con vari tentativi dei sindacalisti presenti nello spiegare il carattere «unitario» del sindacato, la sua urgenza e quindi, l'impossibilità oggi di entrare nel merito dei contenuti (diritti di sciopero, tipo di organizzazione, obiettivi, scontrato con gli ufficiali, smilitarizzazione, ecc.). Al di là di questi problemi fondamentali ai quali è stato di fatto negato uno spazio, l'adesione al sindacato e alla sua formazione è risultata evasiva e incompleta in questi punti fondamentali anche se le sue assicurazioni e le sue garanzie personali mostravano la volontà di rinnovare realmente, nei fatti, il corpo della pub-

blica sicurezza, collegandolo ai bisogni e alle istanze di base del paese, dando un ruolo e delle funzioni diverse da quella di ora mantenute.

Altre iniziative sono previste nei prossimi giorni con gli agenti del III lato e della caserma di piazzale Acciurio, dietro la caserma ove ha sede il raggruppamento di polizia stradale, 80, tra agenti e sottufficiali erano presenti, seguendo il dibattito e ponendo vari quesiti ai sindacalisti presenti (Corti e Murri).

Da questo punto di vista molto più seguita la tradizione di contraddizioni esistenti nella polizia, i tentativi reali della reazione e il ministero degli interni per conferire un ruolo più moderno, «efficiente», razionalizzatore alla PS; le possibili soluzioni per i problemi esistenti per i poliziotti.

Da questo punto di vista molto più seguita la tradizione di contraddizioni esistenti nella polizia, i tentativi reali della reazione e il ministero degli interni per conferire un ruolo più moderno, «efficiente», razionalizzatore alla PS; le possibili soluzioni per i problemi esistenti per i poliziotti.

Le reazioni nelle caserme all'intervento poliziesco per i fatti della Scala? Quali differenze tra quello che pensano e dicono i poliziotti e quello che pensa e dice Cossiga? Le risposte dell'agente democratico sono risultate evasive e incomplete in questi punti fondamentali anche se le sue assicurazioni e le sue garanzie personali mostravano la volontà di rinnovare realmente, nei fatti, il corpo della pubblica sicurezza, collegandolo ai bisogni e alle istanze di base del paese, dando un ruolo e delle funzioni diverse da quella di ora mantenute.

VIAREGGIO: Venerdì, alle ore 17, riunione operaia, sono invitati i compagni di tutta la provincia. Odg: accordo sindacato-industria.

Lele Tarbogna

D

TORINO

za di 10

in vigore

mati

i ufficiali

Certamente

florano

sindaci

c anche par

no che d

Questo di

valutazioni

quivocabili

più che

tonomie

dei comuni

i municipali

indotto

Il 40.000 fuo

co delle a

dita di 60

no portan

te alla ci

servizi pu

e l'aument

i prestiti

nell'immig

mento deg

stessi for

ne i com

gennaio

i n

l'op

Chivasso (Torino)

Da due settimane scioperi alla verniciatura della Lancia

La FLM si oppone alla lotta e toglie la copertura sindacale a un delegato: gli operai rispondono con 8 ore di sciopero e corteo interno

TORINO, 27 — Alla Lancia di Chivasso da due settimane gli operai della verniciatura hanno iniziato uno sciopero contro la ristrutturazione completa del reparto, per il terzo cambio di 20 minuti di pausa e per le categorie. In un momento in cui il sindacato che si definisce "organizzazione dei lavoratori" svende tutte le conquiste operaie ai padroni e nei fatti combatte e annulla ogni possibilità di lotta, alla Lancia la FLM in questa occasione è arrivata a cancellare anche le forme più minime di democrazia. Al compagno delegato Mattacchini, che ha condotto gli scioperi in verniciatura è stato tolto il cartellino sindacale (cioè la copertura) come si legge nel comunicato che pubblichiamo qui sotto.

Appena letto il comunicato i compagni del reparto sono immediatamente scesi in lotta e in corteo interno hanno portato i delegati dentro il loro ufficio: questi hanno ribadito che chi non è d'accordo con la linea della FLM è fuori e quindi è giusto il provvedimento nei confronti di Mattacchini.



Operai Lancia ai blocchi stradali di ottobre

In un momento di estrema difficoltà per i lavoratori, in conseguenza della crisi economica e di crescente difficoltà per l'organizzazione sindacale unitaria, determinata dal grave attacco governativo e padronale, il CdF ritiene che vada garantito anche il massimo di disciplina e unità sindacale. Per questo motivo la FLM ed il consiglio di fabbrica della Lancia di Chivasso deplora il comportamento del delegato Mattacchini della verniciatura, che in contraddizione con quanto deciso dal CdF stesso in precedente riunione, ha portato avanti decisioni diverse da quelle assunte, determinando grave confusione tra i lavoratori.

Infatti a fronte di una rivendicazione presentata da un gruppo di lavoratori su un turno di verniciatura, inerente richieste di maggiori organici per un aumento delle pause, ed una ulteriore diminuzione del tempo nella predetta. Il CdF della Lancia di Chivasso

Il CdF di F. in merito alla lotta che i seppiatori della verniciatura (del 1°

turno) hanno autonomamente intrapreso allo scopo di ottenere il prolungamento della pausa da 40 a 60 minuti esprime il seguente giudizio:

«Condivisione della necessità di portare non solo il problema seppiatori, ma di tutte quelle realtà di nocività ambientali presenti in fabbrica nell'ambito della vertenza FIAT che si aprirà la prossima settimana.

Ma si dichiara contrario al metodo con cui i seppiatori conducono la lotta, riteniamo che la richiesta trovi l'azienda arroccata su una questione di principio, e di conseguenza dovrà assumere una dimensione risolvibile solo nella vertenza aziendale.

Il CdF di F. ha ritenuto opportuno illustrare questa posizione perché si dichiara contrario a far perdere salario ad altri reparti con la messa in libertà che l'azienda ha già annunciato.

Il CdF FLM della Lancia di Chivasso

Il CdF di F. in merito alla lotta che i seppiatori della verniciatura (del 1°

turno) hanno autonomamente intrapreso allo scopo di ottenere il prolungamento della pausa da 40 a 60 minuti esprime il seguente giudizio:

«Condivisione della necessità di portare non solo il problema seppiatori, ma di tutte quelle realtà di nocività ambientali presenti in fabbrica nell'ambito della vertenza FIAT che si aprirà la prossima settimana.

Ma si dichiara contrario al metodo con cui i seppiatori conducono la lotta, riteniamo che la richiesta trovi l'azienda arroccata su una questione di principio, e di conseguenza dovrà assumere una dimensione risolvibile solo nella vertenza aziendale.

Il CdF di F. ha ritenuto opportuno illustrare questa posizione perché si dichiara contrario a far perdere salario ad altri reparti con la messa in libertà che l'azienda ha già annunciato.

Il CdF FLM della Lancia di Chivasso

Il CdF di F. in merito alla lotta che i seppiatori della verniciatura (del 1°

Alla Lancia è stato subito dato un volantino dal comitato di lotta che chiamava allo sciopero per mercoledì 26. I settanta operai della verniciatura hanno scioperato per 8 ore contro il provvedimento sindacale, per difendere il diritto degli operai ad avere il loro sindacato, per difendere e controllare le loro lotte contro i padroni che il sindacato ha sconfessato ormai completamente a cominciare dalla piattaforma Fiat e dall'accordo firmato con la Confindustria.

Di fronte a questo sciopero è uscito un altro comunicato della FLM che accusa gli operai di scioperare contro il sindacato e quindi di stare con i padroni!

Crediamo che lottare e difendere i propri interessi di lavoratori significhi essere contro e non con i padroni e che si debba continuare questa lotta contro chiunque tenti di sconfiggerla o bloccarla.

Riportiamo qui sotto il comunicato del CdF e quello della FLM della Lancia di Chivasso.

Dopo le assemblee sulla piattaforma

Fiat di Termoli: il primo obiettivo è censire i posti di lavoro

TERMOLI, 27 — Martedì alla FIAT, nell'assemblea del secondo turno e degli impiegati è stato riconfermato il no al 6 x 6, ma senza la vivacità e la partecipazione dell'assemblea del mattino.

Ciò è dovuto alla mancanza di coordinamento tra i compagni e le avanguardie, così la loro voce non si è distinta in questa altra assemblea. Né naturalmente l'operatore sindacale ha informato gli operai della mozione approvata al mattino; anzi a un compagno delegato che voleva partecipare all'assemblea del pomeriggio gli è stato impedito di farlo. Anche per questa ragione un gruppo di operai ha deciso di fare ciclostilare la mozione e di distribuirla giovedì al cambio turno. L'andamento positivo dell'assemblea degli operai della FIAT di Termoli del 25 viene considerato dalle avanguardie di fabbrica solo l'inizio di un lavoro che deve procedere nel corso della vertenza di gruppo altrimenti l'approvazione della mozione rimane un fatto isolato. Il primo compito è di portare avanti nelle squadre senza delegato oppure ne hanno una ma meneffeghista. Si può però cercare di superare queste difficoltà a partire dalle squadre in cui lavorano compagni e avanguardie. Il censimento dei posti di lavoro è un obiettivo concreto perché oggi ci sono operai che ruotano su tre macchine in continuazione e passano da una squadra all'altra senza sosta. Altro che eccedenza di lavoro! Inoltre in tutte le squadre c'è insoddisfazione per i livelli che vengono dati in maniera clientelare: nel momento in cui un operario avrebbe diritto al passaggio di livello ecco che viene trasferito in un altro posto. Dentro lo stabilimento di Termoli c'è una organizzazione clientelare — come fuori rispetto alle assunzioni — per cui ci sono invalidi che sbombano e altri che si riposano; ci sono operatori addetti a macchine (torni, trapani, rettifiche) vecchie di 40 anni che passano tutto il giorno a ripararle e altri operatori che fanno ben poco tranne aiutare i capisquadra a controllare gli operai. Secondo compito è quello di superare la disinformazione o la manipolazione delle notizie da parte dei capi e talvolta dei delegati. Per esempio alla fine di ottobre c'è stato a Termoli un corteo interno di 6-7 mila operai che è andato in direzione partendo dal capannone della 131 e ha imposto con una trattativa aperta e immediata che la quarta settimana di ferie venisse utilizzata a discrezione degli operai e ha anche imposto il pagamento di quelle ore di sciopero. Questo significa che c'è un settore operaio attivo che ruota al balzo l'obiettivo concreto della quarta settimana per esprimere, sia pure con due settimane di ritardo, l'opposizione di lavoro! Inoltre nelle squadre ci sono operai che ruotano su tre macchine in continuazione e passano da una squadra all'altra senza sosta. Altro che eccedenza di lavoro! Inoltre in tutte le squadre c'è insoddisfazione per i livelli che vengono dati in maniera clientelare: nel momento in cui un operario avrebbe diritto al passaggio di livello ecco che viene trasferito in un altro posto. Dentro lo stabilimento di Termoli c'è una organizzazione clientelare — come fuori rispetto alle assunzioni — per cui ci sono invalidi che sbombano e altri che si riposano; ci sono operatori addetti a macchine (torni, trapani, rettifiche) vecchie di 40 anni che passano tutto il giorno a ripararle e altri operatori che fanno ben poco tranne aiutare i capisquadra a controllare gli operai. Secondo compito è quello di superare la disinformazione o la manipolazione delle notizie da parte dei capi e talvolta dei delegati. Per esempio alla fine di ottobre c'è stato a Termoli un corteo interno di 6-7 mila operai che è andato in direzione partendo dal capannone della 131 e ha imposto con una trattativa aperta e immediata che la quarta settimana di ferie venisse utilizzata a discrezione degli operai e ha anche imposto il pagamento di quelle ore di sciopero. Questo significa che c'è un settore operaio attivo che ruota al balzo l'obiettivo concreto della quarta settimana per esprimere, sia pure con due settimane di ritardo, l'opposizione di lavoro! Inoltre nelle squadre ci sono operai che ruotano su tre macchine in continuazione e passano da una squadra all'altra senza sosta. Altro che eccedenza di lavoro! Inoltre in tutte le squadre c'è insoddisfazione per i livelli che vengono dati in maniera clientelare: nel momento in cui un operario avrebbe diritto al passaggio di livello ecco che viene trasferito in un altro posto. Dentro lo stabilimento di Termoli c'è una organizzazione clientelare — come fuori rispetto alle assunzioni — per cui ci sono invalidi che sbombano e altri che si riposano; ci sono operatori addetti a macchine (torni, trapani, rettifiche) vecchie di 40 anni che passano tutto il giorno a ripararle e altri operatori che fanno ben poco tranne aiutare i capisquadra a controllare gli operai. Secondo compito è quello di superare la disinformazione o la manipolazione delle notizie da parte dei capi e talvolta dei delegati. Per esempio alla fine di ottobre c'è stato a Termoli un corteo interno di 6-7 mila operai che è andato in direzione partendo dal capannone della 131 e ha imposto con una trattativa aperta e immediata che la quarta settimana di ferie venisse utilizzata a discrezione degli operai e ha anche imposto il pagamento di quelle ore di sciopero. Questo significa che c'è un settore operaio attivo che ruota al balzo l'obiettivo concreto della quarta settimana per esprimere, sia pure con due settimane di ritardo, l'opposizione di lavoro! Inoltre nelle squadre ci sono operai che ruotano su tre macchine in continuazione e passano da una squadra all'altra senza sosta. Altro che eccedenza di lavoro! Inoltre in tutte le squadre c'è insoddisfazione per i livelli che vengono dati in maniera clientelare: nel momento in cui un operario avrebbe diritto al passaggio di livello ecco che viene trasferito in un altro posto. Dentro lo stabilimento di Termoli c'è una organizzazione clientelare — come fuori rispetto alle assunzioni — per cui ci sono invalidi che sbombano e altri che si riposano; ci sono operatori addetti a macchine (torni, trapani, rettifiche) vecchie di 40 anni che passano tutto il giorno a ripararle e altri operatori che fanno ben poco tranne aiutare i capisquadra a controllare gli operai. Secondo compito è quello di superare la disinformazione o la manipolazione delle notizie da parte dei capi e talvolta dei delegati. Per esempio alla fine di ottobre c'è stato a Termoli un corteo interno di 6-7 mila operai che è andato in direzione partendo dal capannone della 131 e ha imposto con una trattativa aperta e immediata che la quarta settimana di ferie venisse utilizzata a discrezione degli operai e ha anche imposto il pagamento di quelle ore di sciopero. Questo significa che c'è un settore operaio attivo che ruota al balzo l'obiettivo concreto della quarta settimana per esprimere, sia pure con due settimane di ritardo, l'opposizione di lavoro! Inoltre nelle squadre ci sono operai che ruotano su tre macchine in continuazione e passano da una squadra all'altra senza sosta. Altro che eccedenza di lavoro! Inoltre in tutte le squadre c'è insoddisfazione per i livelli che vengono dati in maniera clientelare: nel momento in cui un operario avrebbe diritto al passaggio di livello ecco che viene trasferito in un altro posto. Dentro lo stabilimento di Termoli c'è una organizzazione clientelare — come fuori rispetto alle assunzioni — per cui ci sono invalidi che sbombano e altri che si riposano; ci sono operatori addetti a macchine (torni, trapani, rettifiche) vecchie di 40 anni che passano tutto il giorno a ripararle e altri operatori che fanno ben poco tranne aiutare i capisquadra a controllare gli operai. Secondo compito è quello di superare la disinformazione o la manipolazione delle notizie da parte dei capi e talvolta dei delegati. Per esempio alla fine di ottobre c'è stato a Termoli un corteo interno di 6-7 mila operai che è andato in direzione partendo dal capannone della 131 e ha imposto con una trattativa aperta e immediata che la quarta settimana di ferie venisse utilizzata a discrezione degli operai e ha anche imposto il pagamento di quelle ore di sciopero. Questo significa che c'è un settore operaio attivo che ruota al balzo l'obiettivo concreto della quarta settimana per esprimere, sia pure con due settimane di ritardo, l'opposizione di lavoro! Inoltre nelle squadre ci sono operai che ruotano su tre macchine in continuazione e passano da una squadra all'altra senza sosta. Altro che eccedenza di lavoro! Inoltre in tutte le squadre c'è insoddisfazione per i livelli che vengono dati in maniera clientelare: nel momento in cui un operario avrebbe diritto al passaggio di livello ecco che viene trasferito in un altro posto. Dentro lo stabilimento di Termoli c'è una organizzazione clientelare — come fuori rispetto alle assunzioni — per cui ci sono invalidi che sbombano e altri che si riposano; ci sono operatori addetti a macchine (torni, trapani, rettifiche) vecchie di 40 anni che passano tutto il giorno a ripararle e altri operatori che fanno ben poco tranne aiutare i capisquadra a controllare gli operai. Secondo compito è quello di superare la disinformazione o la manipolazione delle notizie da parte dei capi e talvolta dei delegati. Per esempio alla fine di ottobre c'è stato a Termoli un corteo interno di 6-7 mila operai che è andato in direzione partendo dal capannone della 131 e ha imposto con una trattativa aperta e immediata che la quarta settimana di ferie venisse utilizzata a discrezione degli operai e ha anche imposto il pagamento di quelle ore di sciopero. Questo significa che c'è un settore operaio attivo che ruota al balzo l'obiettivo concreto della quarta settimana per esprimere, sia pure con due settimane di ritardo, l'opposizione di lavoro! Inoltre nelle squadre ci sono operai che ruotano su tre macchine in continuazione e passano da una squadra all'altra senza sosta. Altro che eccedenza di lavoro! Inoltre in tutte le squadre c'è insoddisfazione per i livelli che vengono dati in maniera clientelare: nel momento in cui un operario avrebbe diritto al passaggio di livello ecco che viene trasferito in un altro posto. Dentro lo stabilimento di Termoli c'è una organizzazione clientelare — come fuori rispetto alle assunzioni — per cui ci sono invalidi che sbombano e altri che si riposano; ci sono operatori addetti a macchine (torni, trapani, rettifiche) vecchie di 40 anni che passano tutto il giorno a ripararle e altri operatori che fanno ben poco tranne aiutare i capisquadra a controllare gli operai. Secondo compito è quello di superare la disinformazione o la manipolazione delle notizie da parte dei capi e talvolta dei delegati. Per esempio alla fine di ottobre c'è stato a Termoli un corteo interno di 6-7 mila operai che è andato in direzione partendo dal capannone della 131 e ha imposto con una trattativa aperta e immediata che la quarta settimana di ferie venisse utilizzata a discrezione degli operai e ha anche imposto il pagamento di quelle ore di sciopero. Questo significa che c'è un settore operaio attivo che ruota al balzo l'obiettivo concreto della quarta settimana per esprimere, sia pure con due settimane di ritardo, l'opposizione di lavoro! Inoltre nelle squadre ci sono operai che ruotano su tre macchine in continuazione e passano da una squadra all'altra senza sosta. Altro che eccedenza di lavoro! Inoltre in tutte le squadre c'è insoddisfazione per i livelli che vengono dati in maniera clientelare: nel momento in cui un operario avrebbe diritto al passaggio di livello ecco che viene trasferito in un altro posto. Dentro lo stabilimento di Termoli c'è una organizzazione clientelare — come fuori rispetto alle assunzioni — per cui ci sono invalidi che sbombano e altri che si riposano; ci sono operatori addetti a macchine (torni, trapani, rettifiche) vecchie di 40 anni che passano tutto il giorno a ripararle e altri operatori che fanno ben poco tranne aiutare i capisquadra a controllare gli operai. Secondo compito è quello di superare la disinformazione o la manipolazione delle notizie da parte dei capi e talvolta dei delegati. Per esempio alla fine di ottobre c'è stato a Termoli un corteo interno di 6-7 mila operai che è andato in direzione partendo dal capannone della 131 e ha imposto con una trattativa aperta e immediata che la quarta settimana di ferie venisse utilizzata a discrezione degli operai e ha anche imposto il pagamento di quelle ore di sciopero. Questo significa che c'è un settore operaio attivo che ruota al balzo l'obiettivo concreto della quarta settimana per esprimere, sia pure con due settimane di ritardo, l'opposizione di lavoro! Inoltre nelle squadre ci sono operai che ruotano su tre macchine in continuazione e passano da una squadra all'altra senza sosta. Altro che eccedenza di lavoro! Inoltre in tutte le squadre c'è insoddisfazione per i livelli che vengono dati in maniera clientelare: nel momento in cui un operario avrebbe diritto al passaggio di livello ecco che viene trasferito in un altro posto. Dentro lo stabilimento di Termoli c'è una organizzazione clientelare — come fuori rispetto alle assunzioni — per cui ci sono invalidi che sbombano e altri che si riposano; ci sono operatori addetti a macchine (torni, trapani, rettifiche) vecchie di 40 anni che passano tutto il giorno a ripararle e altri operatori che fanno ben poco tranne aiutare i capisquadra a controllare gli operai. Secondo compito è quello di superare la disinformazione o la manipolazione delle notizie da parte dei capi e talvolta dei delegati. Per esempio alla fine di ottobre c'è stato a Termoli un corteo interno di 6-7 mila operai che è andato in direzione partendo dal capannone della 131 e ha imposto con una trattativa aperta e immediata che la quarta settimana di ferie venisse utilizzata a discrezione degli operai e ha anche imposto il pagamento di quelle ore di sciopero. Questo significa che c'è un settore operaio attivo che ruota al balzo l'obiettivo concreto della quarta settimana per esprimere, sia pure con due settimane di ritardo, l'opposizione di lavoro! Inoltre nelle squadre ci sono operai che ruotano su tre macchine in continuazione e passano da una squadra all'altra senza sosta. Altro che eccedenza di lavoro! Inoltre in tutte le squadre c'è insoddisfazione per i livelli che vengono dati in maniera clientelare: nel momento in cui un operario avrebbe diritto al passaggio di livello ecco che viene trasferito in un altro posto. Dentro lo stabilimento di Termoli c'è una organizzazione clientelare — come fuori rispetto alle assunzioni — per cui ci sono invalidi che sbombano e altri che si riposano; ci sono operatori addetti a macchine (torni, trapani, rettifiche) vecchie di 40 anni che passano tutto il giorno a ripararle e altri operatori che fanno ben poco tranne aiutare i capisquadra a controllare gli operai. Secondo compito è quello di superare la disinformazione o la manipolazione delle notizie da parte dei capi e talvolta dei delegati. Per esempio alla fine di ottobre c'è stato a Termoli un corteo interno di 6-7 mila operai che è andato in direzione partendo dal capannone della 131 e ha imposto con una trattativa aperta e immediata che la quarta settimana di ferie venisse utilizzata a discrezione degli operai e ha anche imposto il pagamento di quelle ore di sciopero. Questo significa che c'è un settore operaio attivo che ruota al balzo l'obiettivo concreto della quarta settimana per esprimere, sia pure con due settimane di ritardo, l'opposizione di lavoro! Inoltre nelle squadre ci sono operai che ruotano su tre macchine in continuazione e passano da una squadra all'altra senza sosta. Altro che eccedenza di lavoro! Inoltre in tutte le squadre c'è insoddisfazione per i livelli che vengono dati in maniera clientelare: nel momento in cui un operario avrebbe diritto al passaggio di livello ecco che viene trasferito in un altro posto. Dentro lo stabilimento di Termoli c'è una organizzazione clientelare — come fuori rispetto alle assunzioni — per cui ci sono invalidi che sbombano e altri che si riposano; ci sono operatori addetti a macchine (torni, trapani, rettifiche) vecchie di 40 anni che passano tutto il giorno a ripararle e altri operatori che fanno ben poco tranne aiutare i capisquadra a controllare gli operai. Secondo compito è quello di superare la disinformazione o la manipolazione delle notizie da parte dei capi e talvolta dei delegati. Per esempio alla fine di ottobre c'è stato a Termoli un corteo interno di 6-7 mila operai che è andato in direzione partendo dal capannone della 131 e ha imposto con una trattativa aperta e immediata che la quarta settimana di ferie venisse utilizzata a discrezione degli operai e ha anche imposto il pagamento di quelle ore di sciopero. Questo significa che c'è un settore operaio attivo che ruota al balzo l'obiettivo concreto della quarta settimana per esprimere, sia pure con due settimane di ritardo, l'opposizione di lavoro! Inoltre nelle squadre ci sono operai che ruotano su tre macchine in continuazione e passano da una squadra all'altra senza sosta. Altro che eccedenza di lavoro! Inoltre in tutte le squadre c'è insoddisfazione per i livelli che vengono dati in maniera clientelare: nel momento in cui un operario avrebbe diritto al passaggio di livello ecco che viene trasferito in un altro posto. Dentro lo stabilimento di Termoli c'è una organizzazione clientelare — come fuori rispetto alle assunzioni — per cui ci sono invalidi che sbombano e altri che si riposano; ci sono operatori addetti a macchine (torni, trapani, rettifiche) vecchie di 40 anni che passano tutto il giorno a ripararle e altri operatori che fanno ben poco tranne aiutare i capisquadra a controllare gli operai. Secondo compito è quello di superare la disinformazione o la manipolazione delle notizie da parte dei capi e talvolta dei delegati. Per esempio alla fine di ottobre c'è stato a Termoli un corteo interno di 6-7 mila operai che è andato in direzione partendo dal capannone della 131 e ha imposto

Non passa giorno che, attraverso interviste, tavole rotonde o interventi diretti, sui quotidiani o sui settimanali si "scontrano" i personaggi della politica e della cultura. Su **Repubblica** di oggi Massimo L. Salvadori risponde ad Aldo Tortorella e ad Alberto Jacoviello sul tema dei cambiamenti interni al PCI, al marxismo in generale e sui limiti di questo cambiamento.

Sull'**Europeo** si incontrano invece col redattore Cacciari, Spiniella e D'Alema "preoccupati" dello sviluppo incalzante dei giovani che « vogliono fare politica e divertirsi nello stesso tempo ». E' in questo contesto che il Cacciari afferma che « Lotta Continua... è sempre stata piuttosto autonoma dall'esperienza operaia » per farla rientrare in quell'area dell'autonomia estranea all'eredità e alla tradizione marxista.

Su **Panorama** invece coloro che hanno provocato la "polemica sul pluralismo", Bobbio, Colletti e ancora Salvadori sono i protagonisti e nello stesso tempo i bersagli di uno scontro con gli ideologi del PCI, "interlocutori scomodi" — oppure funzionali al grande partito di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer?

Presentiamo per questa ragione quattro schede su questi protagonisti di un dibattito che va alle lunghe, inesauribile, perché tutto può produrre ad eccezione di conclusioni.

Norberto Bobbio

Norberto Bobbio è uno studioso di filosofia e di dottrine politiche e giuridiche di fama internazionale. E' orientato verso un'area politica e culturale « socialista », aperta al PCI ed insieme tendente a ricostruire una visionaria ed un respiro « autonoma » al PSI. Insegna all'università di Torino, città in cui ha sempre esercitato una funzione di grande dignità umana e politica. Negli anni cinquanta, in cui ebbe una famosa polemica con Togliatti sulla « libertà » e la « democrazia », rifiutò sempre di prestarsi all'anticomunismo volgare all'apologia del regime democristiano. Negli anni sessanta simboleggiò la speranza, che il primo centro-sinistra sembrò avallare agli occhi di molti intellettuali onesti, che una nuova filosofia del dialogo ed un « recupero » della grande tradizione liberal-democratica borghese avrebbe « accompagnato », senza eccessivi traumi e senza inutili « violenze », le sorti progressive di un « nuovo » sviluppo economico democraticamente « pilotato » da una « nuova » classe politica, più onesta e preparata e meno avida e violenta di quella di prima. Il sessantotto, a cui pure era ideologicamente del tutto estraneo, trovò in lui un interlocutore aperto e disponibile, in palese contrasto con le centinaia di apocalittici tromboni accademici.

In scritti recenti, molto letti e molto discusci, Bobbio sostiene che sul terreno politico il pensiero di Marx è viziato da un radicale « antiformalismo », ciò dà una sostanziale indifferenza per le « forme » e le istituzioni giuridiche e politiche sia della futura società comunista che della società di transizione ad essa, indifferenza che è solo il rovescio della sua utopica fiducia di poter passare in modo relativamente facile alla « amministrazione delle cose » attraverso la « estinzione dello stato ». Attraverso questo « buco » del suo sistema teorico passano poi le « pratiche » violazioni della libertà culturale e politica nei paesi che si dicono « socialisti ».

Bobbio sostiene anche che non ci si può difendere con la ovvia constatazione che Marx non ha « voluto » l'Archipelago Gulag o i manicomì per i dissenzienti, dal momento che nel marxismo « marxiano » il problema della rigorosa tutela della « libertà » giuridica, culturale e politica non

è mai stato sistematicamente sviluppato. Se è inadeguata la teoria marxista della libertà dell'individuo, lo è però secondo Bobbio anche la tradizionale concezione liberal-democratica, che non riesce assolutamente a dominare concettualmente il fatto che la spinta alla democratizzazione nel mondo attuale si attua in presenza di contropendenze formidabili, quali l'inevitabile presenza di apparati burocratici, sempre più estesi, la necessità di decisioni sempre più tecniche e quindi sempre più riservate agli addetti ai lavori e la tendenza alla massificazione ed alla manipolazione dei « cittadini » attraverso la pubblicità, la propaganda ed i mezzi di comunicazione di massa, ecc.

La conclusione di Bobbio è insieme pessimistica ed interlocutoria, perché constata la presente mancanza totale di una teoria adeguata alla necessità di una reale « fusione » dinamica fra democrazia e socialismo.

Il PCI è il vero interlocutore di Bobbio, dal momento che nel PSI il piccolo cattolico maifioso del suo modo di far politica non può strutturalmente elevarsi ad un progetto strategico e al « fascino » dei terreni inesplorati. E' dubbio però che i revisionisti, una volta accettata la parte « distruttiva » della critica bobbiana, persegua realmente quella « trasparenza » delle pubbliche decisioni e quella tutela rigorosa dell'autonomia del soggetto che Bobbio ha probabilmente in testa; il progetto complessivo dei revisionisti è infatti nell'essenziale autoritario perché vuole far gestire una « politica economica » che sia nell'essenziale compatibile con la crescita e lo sviluppo del grande capitale monopolistico da un « blocco sociale » che trova la sua identità politica nella « egemonia » del quadro burocratico del partito revisionista (che il proletariato deve peraltro « legittimare » sul piano elettorale). Questo progetto è autoritario all'interno ed imperialistico all'esterno. Le « categorie » concettuali bobbiane sono verso di esso il fatto di criticarlo o di rivalutarlo rimane comunque oggetto di dibattito per pochi intellettuali. Le cose cambiano quando si tocca Gramsci; i ragazzini della FGCI non gridano forse « Gramsci-Togliatti-Longo-Berlinguer » esprimendo plasticamente senso nella continuità storica e rifiuto del culto della personalità?

Attraverso una seria analisi filologica degli scritti di Gramsci, Salvadori di-

Massimo Salvadori

Massimo Salvadori è uno storico che insegna alla università di Torino. E' autore di importanti monografie su Salermi, Gramsci, Kautsky e di opere di sintesi storica e di divulgazione a buon livello. Negli anni sessanta, iscritto al PCI fa la fronda ideologica in sezioni operaie della periferia di Torino e critica impietosamente Amendola e le illusioni riformiste su riviste piemontesi circoscrizioni limitate (vedi ad es: la rivista *Resistenza*). Aderisce al Manifesto prima maniera (nella sua giovanile fase utopica ed estremistica) e vi scrive interessanti articoli sulla « attualità » storica e politica della democrazia consiliare: la sua tesi di fondo è che se la « democrazia consiliare » sostanzialmente fallì nelle particolari tragiche condizioni della Russia di Lenin, (caratterizzata dall'accirchiamento, dal basso livello delle forze produttive e dalla necessità di una autorità industrializzazione accelerata ora invece, marxianamente l'utopia diventa storicamente possibile e necessaria. Si trattava evidentemente di un modo « esemplare » con cui un intellettuale « colto » interpretava nel breve periodo l'onda di lotte del 68-69. Poi gli anni passano, cadono le foglie, le illusioni svaniscono e Salvadori, che conosce seriamente la storia delle dottrine politiche, va alle fonti del « compromesso storico » e dell'eurocomunismo: il pensiero di Kautsky. Il vecchio « rinnegato » esce molto bene dal libro — scriso — che Salvadori gli ha dedicato; e eccitanti « novità » con cui gli ideologi italioti interpretano la sbalorditiva « eccezionalità » della proposta « strategica » del compromesso storico appaiono essere solo la pallida risciacquatura di concezioni che Kautsky seppe elaborare con ben maggiore coraggio e profondità non solo, ma Kautsky appare nettamente più a « sinistra » di certe spicciolate teorizzazioni ultragradualistiche del nostro italomarxismo. Tuttavia il PCI se ne può anche fregare altamente di Kautsky: quest'ultimo non ha mai funzionato da « ideologo » della « legittimazione » per cui il fatto di criticarlo o di rivalutarlo rimane comunque oggetto di dibattito per pochi intellettuali. Le cose cambiano quando si tocca Gramsci; i ragazzini della FGCI non gridano forse « Gramsci-Togliatti-Longo-Berlinguer » esprimendo plasticamente senso nella continuità storica e rifiuto del culto della personalità?

Attraverso una seria analisi filologica degli scritti di Gramsci, Salvadori di-

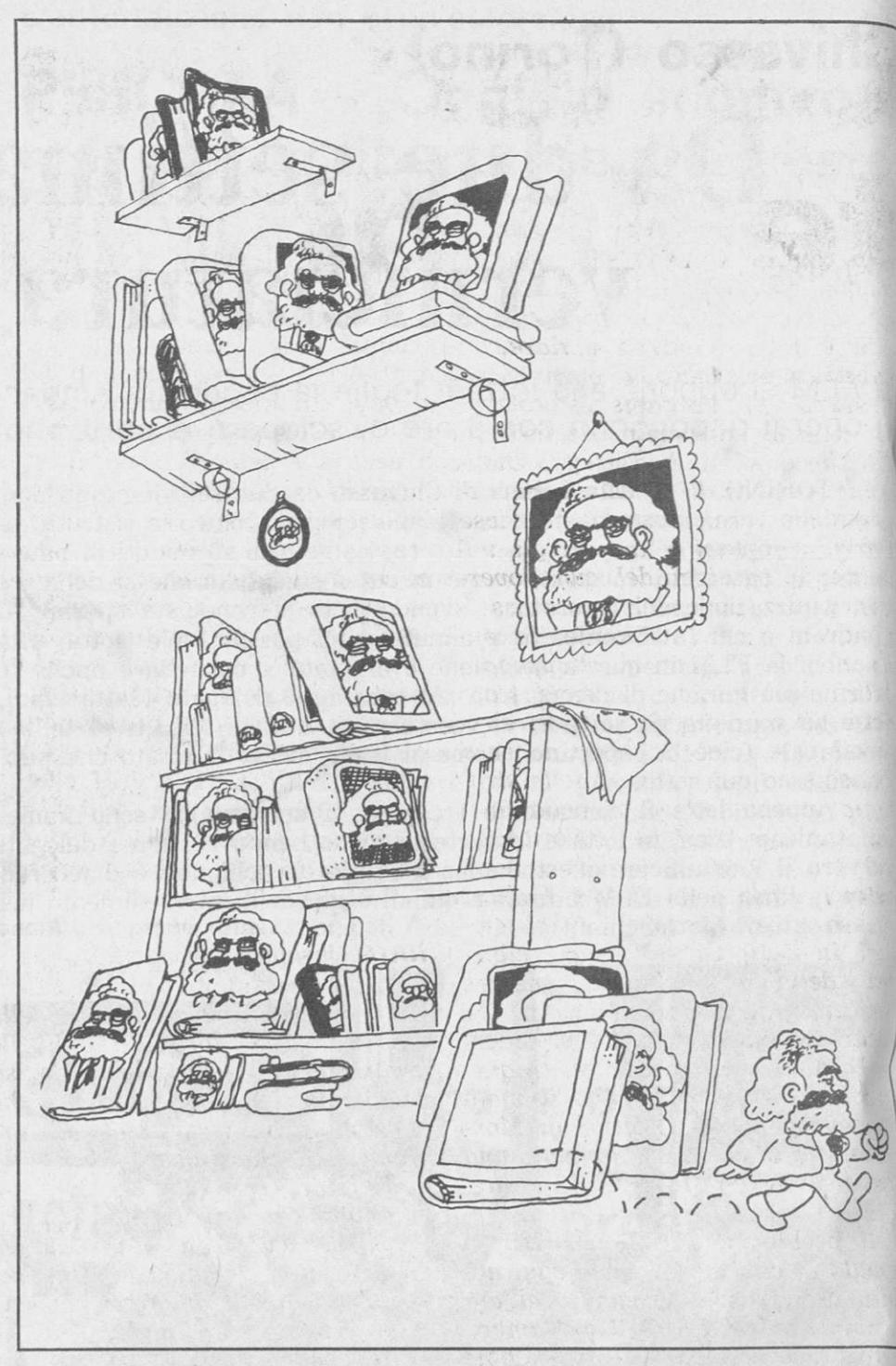
mostra che il concetto gramsciano di « egemonia » si colloca — sia pure con una propria autonoma ricchezza di articolazione e di adattamento ad una diversa situazione storica e sociale — all'interno della logica di sviluppo del concetto leniniano di dittatura del proletariato. Per quanto Gramsci venga deformato, stiracchiato, « interpretato » e « storizzato » il suo pensiero filosofico e politico rimane pur sempre incompatibile con la cosiddetta « via italiana al socialismo », che assume il suffragio universale, il pluralismo politico e sociale, lo stato di diritto, la divisione dei poteri, la tutela istituzionalizzata delle minoranze e l'alternanza partitica al governo come orizzonte insuperabile della prassi politica e sociale; tutte cose perfettamente compatibili invece con il pensiero e l'azione del grande « rinnegato », Kautsky.

E' evidente che Salvadori, in questo clima « laico » di Caduta degli Dei e di distruzione delle certezze (in cui secondo alcuni sciocchi starebbe il « fascino » della nostra epoca), vorrebbe « stanare » il PCI dalle sue ambiguità e dalle sue reticenze costringendo ad adeguare la sua autocoscienza « teorica » alla sua pratica politico-sociale effettiva; in questo modo egli funge ad un tempo da battistrada e da fornitrice per il PSI di una sofisticata critica demistificante mirante a dargli un po' di sicurezza psicologica nei confronti del suo ingombrante vicino.

E' invece del tutto improbabile che il PCI si lasci « stanare ». Da quando in qua la chiesa cattolica ha ammesso che l'avvento del regno di Dio era solo un'utopia « sociale » degli strati più oppressi del mondo romano? Molto meglio « andare », « sviluppare », « invertire » ecc. La « provocazione » di Salvadori sarà comunque servita a « spostare » il centro del dibattito sugli aspetti della realtà capitalistica in cui il « punto di vista della borghesia » ha più buon gioco ad apparire come quello vincente: il « pluralismo » partitico e la garanzia « formale » del dissenso « culturale », fragili involucri della violenta riorganizzazione autoritaria del capitalismo dei nostri giorni.

Bibliografia:

- 1) Salvadori: Gramsci e il problema storico della democrazia, Einaudi.
- 2) Salvadori: Kautsky e la rivoluzione socialista, Feltrinelli 4, 1976.
- 3) Salvadori: Gramsci e il PCI, due concezioni dell'economia, Mondadori II, 1976.



Massimo Cacciari

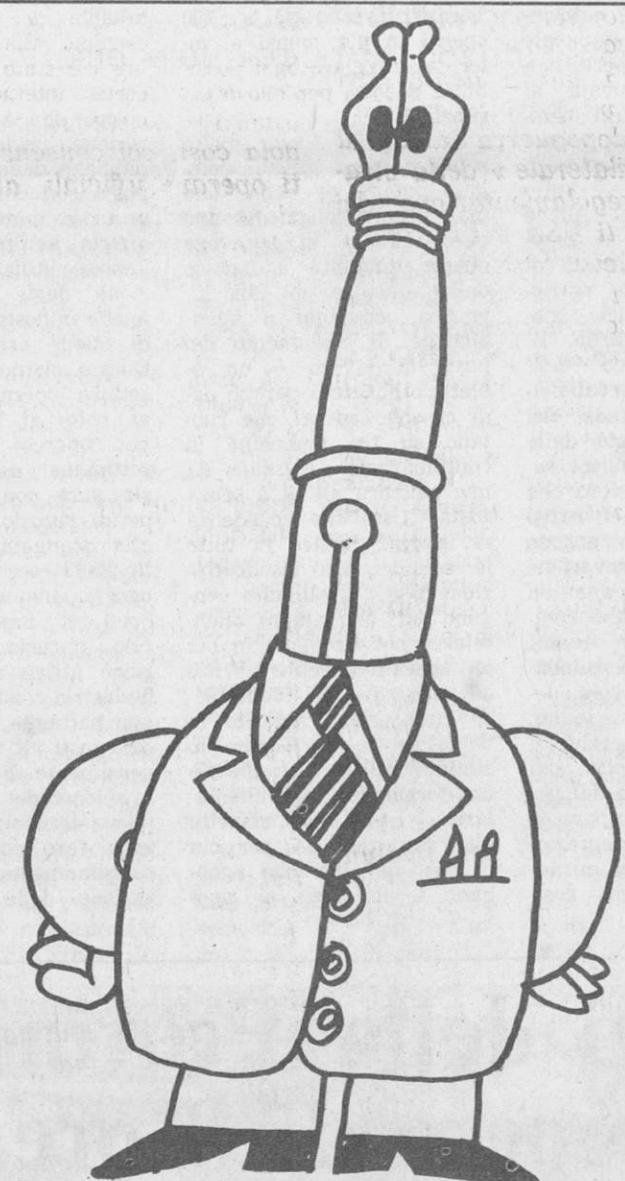
Tramandato dai futuri storici delle idee per la sua stupefacente capacità di dire cose molto di « destra » con una tematica ed un irriverente linguaggio di « ultrasinistro ».

La sua funzione culturale perciò — differente da quella di Bobbio o di Salvadori — appare limitata a quei ristretti gruppi di intellettuali e studenti che possono interpretare il suo linguaggio « oracolare » e se ne sentono « gratificati ». Poiché Cacciari, nella sua parola dall'estremismo al compromesso storico, si è occupato praticamente di tutto, ci fermeremo solo su due temi: la NEP e la sua lettura di Nietzsche-Heidegger. Cacciari si è occupato della NEP in un libro interessante. Ciò che è recepito di questa tematica negli ambienti del PCI è l'irresistibile tentazione a stabilire una vertiginosa « analogia » (sia pure, ovviamente, con il riconoscimento verbale della diversità storica) fra il rapporto — non antagonistico, ma dialetticamente autonomo, e chiuso autoritariamente da Stalin — fra operai e state nella Russia degli anni '20 ed il rapporto tra i movimenti rivendicativi proletari di massa ed il « loro » stato, gestito dalle « loro » istituzioni del « loro » movimento operaio in quel grande cavallo di Troia e trapolla strategica per la borghesia che è il compromesso storico. Il riferimento alla NEP — meglio ancora di quello più ambiguo, anche se più « concreto », al New Deal — rende « pensabile » al quadro intellettuale « filo-NEP » del PCI la propria « compresenza » storica di lungo periodo come partito di governo e di opposizione nello stesso tempo, compresenza nella quale il PCI è comunque battuto per ora dalla DC di parrocchie lunghezze, ma in cui ritiene di poter vincere alla distanza. Più interessante di questa buffa teoria — per cui essendo già nella NEP la presa del potere politico del proletariato è inutile nelle vecchie forme « rivoluzionarie » è la lettura cacciariana di Heidegger e Nietzsche. Essi non sono più visti come reazionari irrazionalisti nemici del pro-

gresso e della razionalità storica e banditori di miti regressivi, ma come interpreti filosofici di quella che è chiamata in fisica « crisi dei fondamenti »: Nietzsche non è affatto il precursore di Hitler, m'antiborghese « distruttore » delle « certezze » borghesi: Heidegger non è l'estetico contemplativo del « vivere per la morte ma il moderno scopritore del « volontà di potenza » oggi si attua integralmente nel mondo delle scienze e della tecnica. Di suo Cacciari ci aggiunge una interpretazione di Heidegger che ne fa un idealista soggettivo suggendo inoltre che l'essere non esiste più e che l'unico ente rimasto è la soggettività assoluta, « progettuale », del partito di Berlinguer. In Cacciari la concezione profondamente manipolata ed autoritaria del progetto revisionista assume certo un aspetto particolarmente delirante; è interessante notare che un valiggiatore di Cacciari, un certo Massimo Boffa (Rinascita, 48, 76) ne chiarisce ulteriormente gli esiti: il proletariato deve ormai diventare l'erede della « crisi » della filosofia classica tedesca, l'era della fine dei « valori »: è impossibile ormai « dedurre » il socialismo da qualsivoglia « modello » o teoria: Marx — come dice Bobbio — è un radicale « anticonformista » e la sua utopica transigenza dottrinaria ha dovuto stemperarsi nel « senso comune » per permettere al marxismo di sopravvivere al « gergo del tempo ». Il progetto di socialismo del PCI si fonda solo su un possibile futuro indeterminato ed indistinzione, il « mito » della « sintesi » fra « socialismo » e « democrazia formale »; è bene che il « mito laico » del socialismo rimanga sempre un po' misterioso ed oscuro, e venga tenuto in bilico sulla voragine della crisi.

Bibliografia:

- 1) Massimo Cacciari: *Krisis*, Feltrinelli 1976.
- 2) Cacciari: *Noi, i soggetti*, Rinascita 27, 1976.
- 3) Boffa: *Di quale filosofia parla la politica dei comunisti*, Rinascita, 48, 1976.



“I cinquecento giorni di Teng Hsiao-ping”

Con questo titolo è uscito (presso le Edizioni di cultura operaia di Napoli) un interessante volumetto a cura del Collettivo Nuova Cultura di Pechino, un gruppo di studiosi e militanti di varie nazioni che hanno soggiornato a lungo in Cina e sono stati quindi testimoni diretti degli eventi degli ultimi due anni. I cinquecento giorni vanno nella 2a sessione del X Comitato centrale del PCC nel gennaio 1975, in cui Teng Hsiao-ping fu nominato membro del Comitato permanente dell'Ufficio politico e vice-presidente del Partito, fino agli incidenti sulla piazza Tien An Men dell'aprile 1976 in seguito ai quali egli fu destituito da ogni incarico: sono diciassette mesi che vedono, come dicono i curatori, sorgere e sviluppar-

si il « vento deviazionista di destra » e parallelamente una complessa e articolata lotta per contrastarla. Diciamo subito che il libro è stato concepito e composto prima dei fatti dell'ottobre e dell'estremo riconoscimento dei rappresentanti della sinistra di cui contiene alcuni scritti e quindi con un'ottica notevolmente sfasata rispetto ai problemi di legno e agli interrogativi di oggi. (Un cautelativo intervento dell'autore precisa che comunque « il contenuto di tali scritti... resta valido in quanto espresso nelle linee del PCC »). Ma a parte i giudizi evidentemente da rivedere su quella che fino all'ottobre appariva come una sconfitta definitiva della linea di Teng Hsiao-ping — mentre Teng sta per essere reintegrato in posizioni di potere e le sue tesi sono riemerse con forza — l'interesse del libro sta proprio nel fatto che arricchisce la cronaca e la documentazione frontale di questa fase cruciale della lotta politica in Cina, e contribuisce quindi definiti di « estrema destra »: un indice convincente che quanto sta succedendo oggi in Cina, e la lotta che certamente è in corso in seno all'attuale gruppo dirigente, non è un semplice ritorno alle battaglie del passato tra due quartieri generali — secondo l'espressione di Mao Tse-tung — ma qualcosa di qualitativamente diverso.

Sul salto di qualità avvenuto in ottobre e che ha capovolto i criteri di giudizio il libro non può trovarsi puntualmente tut-

to nella propaganda ufficiale e di oggi. Ciò che è cambiato è che quelle che erano esplicitamente le tesi della sinistra e in quanto tali si contrapponevano frontalmente al programma di Teng Hsiao-ping sono oggi definite di « estrema destra »: un indice convincente che quanto sta succedendo oggi in Cina, e la lotta che certamente è in corso in seno all'attuale gruppo dirigente, non è un semplice ritorno alle battaglie del passato tra due quartieri generali — secondo l'espressione di Mao Tse-tung — ma qualcosa di qualitativamente diverso.

Questi non sono che due moltissimi interrogativi che nascono dal nuovo corso cinese e a cui occorre dare prima o poi una risposta se si vuole ricuperare il filo rosso della linea antirevisionista di Mao. Ma comunque la documentazione contenuta nel *Cinquecento giorni di Teng Hsiao-ping*, la cronaca degli avvenimenti e i testi delle polemiche condotte nella lotta contro il vento deviazionista di destra rimangono per ora un'interessante e obbligata pura di riferimento.

L. F.

Lucio Colletti

Lucio Colletti è un filosofo marxista romano che ha negli ultimi venti anni compiuto studi seri ed originali su Marx, Engels, Lenin, Bernstein, Rousseau ecc.

Ampiamente criticabili ma pur sempre stimolanti e decisamente di buon livello. Iscritto al PCI per molti anni vi esercitò sempre una imponente e verbale « fronte » di sinistra, di tipo sostanzialmente « trotskista », fu impegnato nella redazione di una eclettica rivista « estremista », La Sinistra, di impianto decisamente pressantotocco. Colletti accusò malissimo il sessantotto, in cui vide prevalentemente l'influsso ideologico « irrazionalista » e « regressivo » delle sue « bestie nere » filosofiche Mao, Marcuse, la Scuola di Francoforte ecc., di cui non accolse affatto gli aspetti strutturali di fondo. In questi ultimi anni è passato dai giornalisti minoritari a stella della televisione e dei rotocalchi che promuovono ed amplificano le « mode » culturali. Corrispondentemente il suo pensiero si è impoverito e banalizzato, ma sarebbe sciocco ignorare sia il livello di suoi prece- denti contributi sia la serietà della problematica contro la quale si è « schiantato ».

La problematica è quella del carattere « scientifico » o meno sia del metodo marxista sia della sua applicabilità all'oggetto specifico che il metodo marxista deve indagare: il mondo capitalistico di produzione. La filosofia borghese ha sempre ovviamente cercato di negare al marxismo ogni « scientificità » sostenendo che il concetto di plusvalore contieneva soltanto una « protesta morale contro l'ingiustizia », oppure che il marxismo era solo la versione moderna, secolarizzata, della vecchia attesa cristiana dell'avvento del regno di Dio — chiamato ora comunismo — nel linguaggio « scientifico » dell'economia politica moderna, ed era perciò solo una teologia della storia, qualitativamente non dissimile da quella di S. Agostino, ecc.

Il grande filosofo borghese Kant aveva già a suo tempo definita « dialettica » (cioè sofistica, fasulla, priva di fondamento) la pretesa della « metafisica » di conoscere Dio oppure l'intero universo; i moderni neokantiani sostengono che è « concettualmente « metafisica » e politicamente « totalitaria » la pretesa di conoscere il « capitalismo » ed il suo destino storico complessivo, e che perciò l'unica cosa che si può fare è una « ingegneria sociale » di

operai e contadini e gruppi di critica delle università che nei cinquecento giorni hanno tentato di impedire « il rovesciamento dei verdi della rivoluzione culturale? ». Questi non sono che due moltissimi interrogativi che nascono dal nuovo corso cinese e a cui occorre dare prima o poi una risposta se si vuole ricuperare il filo rosso della linea antirevisionista di Mao. Ma comunque la documentazione contenuta nel *Cinquecento giorni di Teng Hsiao-ping*, la cronaca degli avvenimenti e i testi delle polemiche condotte nella lotta contro il vento deviazionista di destra rimangono per ora un'interessante e obbligata pura di riferimento.

Carter: una nuova strategia dell'imperialismo?

Si è fatto un gran parlare, in questi mesi, della «commissione trilaterale», l'organismo composto di padroni, uomini politici, intellettuali, di USA, Europa, Giappone (da Agnelli a David Rockefeller, al primo ministro francese Barre, a Carter e a tutti gli uomini più in vista del suo governo), il cui fine sarebbe il riassetto dell'economia mondiale. Secondo alcune rivelazioni, l'appoggio della «trilaterale» sarebbe stato determinante per la vittoria elettorale di Carter; la linea da essa decisa sarebbe la chiave della strategia in politica estera della nuova amministrazione americana: del resto il nuovo ministro degli esteri, Vance, così come Carter, il suo vice Mondale, l'ambasciatore in Italia Gardner, sono membri della commissione, mentre Brezinski, è il «consigliere per la sicurezza nazionale» del presidente USA, ne è il presidente. In questa luce, è probabile che il viaggio europeo e giapponese di Mondale, ora in corso, sia appunto una verifica di questo tipo di strategia.

Il problema, per la sinistra, è quello di capire che ruolo oggi abbia, in effetti, il progetto dell'ala dominante del capitalismo americano, uscendo da tutte le nebbie della fantapolitica e delle diaboliche ipotesi di cospirazione che troppo facilmente circondano questo tipo di problemi. E quali contraddizioni segnano questo stesso progetto imperialistico.

L'attuale situazione di crisi rappresenta, al tempo stesso, per il grande capitale, il massimo elemento di forza nei confronti di un proletariato industriale la cui offensiva sul terreno del salario e dell'organizzazione del lavoro è stata determinante nell'incepparsi dello sviluppo postbellico, e il massimo elemento di debolezza per qualsiasi progetto di rilancio, sul lungo periodo, dell'accumulazione capitalistica. In altri termini: oggi la crisi, il suo carattere prolungato, la sua incidenza



Il vice-presidente americano Mondale con il segretario generale della NATO Joseph Luns

non solo sul livello di vita delle masse, ma sul loro stesso livello organizzativo, è l'elemento decisivo di tutte le vittorie tattiche che il capitale ha raggiunto nei confronti delle classi operaie dei maggiori stati capitalistici. La sua continuità è, attualmente, l'unica garanzia contro la possibilità di una ricomposizione, sul breve periodo, dei livelli di organizzazione e di combatività proletaria che hanno caratterizzato la fine del decennio scorso e l'inizio di questo. Alcune delle conseguenze della crisi, tra cui il modificarsi, a svantaggio dell'autonomia dei singoli stati, dei rapporti di forza tra organismi di controllo sovranazionali (ad esempio il Fondo Monetario) e stati nazionali, sono oggi decisivi nell'equilibrio politico, in particolare, dell'Europa occidentale. Qualsiasi progetto di ripresa capitalistica deve tener conto di questa contraddizione.

Al tempo stesso, però, la crisi stessa sta avendo, ormai da anni, un effetto devastante sui meccanismi centrali dell'accumulazione capitalistica. Il «disordine» del sistema monetario internazionale, l'indebolimento del sistema mon-

diale dei crediti e delle banche, il conseguente deteriorarsi delle bilance dei pagamenti di quasi tutti i principali paesi capitalistici, rischiano, se non vengono «risolti», di tradursi in un ostacolo insormontabile a qualsiasi ripresa dello sviluppo dotata di un respiro realmente ampio.

Anche il grande capitale, quindi, così come d'altra parte i paesi di punta dello schieramento più coerentemente antipodalistico nel «terzo mondo», si pone oggi il problema di un «nuovo ordine economico mondiale». Dico «il grande capitale», e non «il potere politico americano» proprio perché un elemento decisivo di questa strategia è appunto il tentativo di formularne le linee in modo da comprendere e conciliare gli interessi dei settori capitalisti più avanzati non degli USA solamente, ma anche degli altri centri dello sviluppo imperialistico di questo dopoguerra (di qui il carattere «trilaterale» della strategia). La regolamentazione dei rapporti tra gli USA e l'Europa è un aspetto decisivo su due piani: da un lato la necessità di superare quella contraddizione tra la massima centrale imperialistica e i suoi concorrenti europei, il cui esplodere è stato determinante nel collasso del sistema monetario internazionale; dall'altro la necessità di una strategia comune, e di ridurre al minimo la competizione interimperialistica, sul terreno dei rapporti tra i paesi a capitalismo sviluppato e «terzo mondo». L'integrazione del «terzo mondo» nel sistema mondiale di circolazione delle merci e della forza-lavoro; la razionalizzazione dei flussi di capitale tra «terzo mondo» e «mondo occidentale» sono infatti premesse indispensabili per qualunque ripresa.

Su entrambi questi piani, la politica estera di Kissinger ha consentito vittorie politiche di grande rilievo al capitalismo americano: ha modificato, a vantaggio degli USA, i rapporti di forza con l'Europa, fino al punto di mettere tutti i principali paesi europei, ad eccezione della Germania, in balia degli organismi sovranazionali; ha fatto portato al crollo di ogni ipotesi «autonomista» europea sul piano dei rapporti con il «terzo mondo». Ma quella strategia ha oggi toccato il tetto: basata, com'era, più sull'instabilità e sulla «flessibilità» che sull'equilibrio, essa ha conseguito le sue vittorie senza mai giungere ai nodi decisivi della riforma del sistema monetario internazionale, del rilancio e della ridefinizione della divisione internazionale del lavoro.

In questo senso, si può dire che Carter e i suoi vorrebbero cominciare appunto dove Kissinger ha finito. La strategia «trilaterale» ha l'ambizione appunto di rendere permanenti i vantaggi da lui acquisiti, e di farlo nel quadro di un «assetto ordinato». Ciò comporta alcune modificazioni decisive sul piano dei rapporti tra stato nazionale e capitale. Gli stati nazionali, oggi, sono nell'occhio del ciclone. Mentre la loro funzione chiave, quella di strumenti al tempo stesso di repressione delle punte avanzate dell'opposizione proletaria.

In Francia, le elezioni municipali si avvicinano a grandi passi, in una situazione che si fa sempre più caotica e contraddittoria. Ai grandi scioperi del settore pubblico, aperti martedì da quelli dei ferrovieri, si contrappongono i contrasti e le manovre all'interno della maggioranza governativa tra il presidente Giscard e il leader del partito golista Chirac. Tutto questo proprio nel momento in cui il primo ministro Barre canta vittoria per essere riuscito a rallentare l'inflazione.

Cerchiamo di vedere cosa

Francia: il pubblico impiego in sciopero contro l'austerità

In Francia, le elezioni municipali si avvicinano a grandi passi, in una situazione che si fa sempre più caotica e contraddittoria. Ai grandi scioperi del settore pubblico, aperti martedì da quelli dei ferrovieri, si contrappongono i contrasti e le manovre all'interno della maggioranza governativa tra il presidente Giscard e il leader del partito golista Chirac. Tutto questo proprio nel momento in cui il primo ministro Barre canta vittoria per essere riuscito a rallentare l'inflazione.

Cerchiamo di vedere cosa significa quello che sta succedendo. Il primo dato è la spaccatura sempre più profonda tra Chirac e il partito di Giscard d'Estaing. All'interno della maggioranza in realtà non vi è mai stato accordo, ma gli insuccessi e la solida impopolarità, che ormai si è assicurato Giscard d'Estaing, unite all'approssimarsi della scadenza elettorale, con una possibile ulteriore vittoria delle sinistre, hanno spinto Chirac a rilanciare sempre più apertamente il ruolo autonomo del partito golista. Ultimo episodio della guerra interna al blocco di

di austerità del ministro Barre. Infatti, in mancanza della possibilità di un solido patto sociale con i sindacati, il governo aveva dato al settore pubblico il ruolo di punto di riferimento per tutta l'industria. Il blocco delle assunzioni e dei salari ha così il suo fulcro nella pubblica amministrazione, i cui lavoratori sono infatti tra i più colpiti dalla crisi. Un altro elemento di rilievo è stato nell'atteggiamento del PCF, che ancora una volta sembra deciso a utilizzare le lotte operaie per far pressione sui socialisti e costringerli ad un atteggiamento più guardingo verso i giscardiani, impedendo invece che abbiano uno sbocco più generale.

Queste lotte, per l'importanza della posta in gioco, saranno senza dubbio lunghe e dure. La possibilità di una loro vittoria è però legata alla capacità del movimento e delle sue avanguardie di forzare il controllo revisionista, malgrado la situazione politica generale e soprattutto l'attesa delle fatidiche elezioni politiche del 1978 persino negativamente su questa possibilità.

Conferenza-stampa dei genitori di Roberto Santucho

“La storia della nostra famiglia è un pò la storia del popolo argentino”

Don Francisco ha più di 80 anni, lei, Manuela 65. Sono i genitori dei dieci fratelli Santucho. La loro storia è un po' la storia argentina di questi ultimi anni. Dalla provincia di Santiago del Estero, una provincia semidesertica del Nord-Ovest del paese, i figli vanno studiare alla città di Tucumán, a Buenos Aires. La scelta di militanza di Mario Roberto, che poi sarà segretario generale del PRT-ERP, segna la sorte di tutta la famiglia. La prima moglie di Mario Roberto, Ana María Villareal, «degna compagna di mio figlio» dice la madre, viene assassinata il 22 agosto del 1972 come rappresaglia per chi era riuscito a fuggire, le vittime del «massacro di Trelew» erano state fatte nel corridoio. I genitori si trasferiscono a Buenos Aires, dove due dei figli lavorano come avvocati difendendo in tribunali gli imputati dei processi politici. Nell'aprile del 1975 Amilcar, avvocato che lavora attivamente nella legge per i diritti dell'uomo minacciato dalle tre A cerca di passare la frontiera del Paraguay. Viene arrestato e da allora si trova nelle mani del dittatore paraguayan Stroessner. Sua figlia Graciela di 18 anni, viene arrestata pochi giorni dopo: è l'unica di tutta la famiglia ricosciuta prigioniera. Nello stesso periodo s'è sparso a Tucumán un altro fratello, scrittore e giornalista, di nome Francisco René.

Nell'autunno 1975 (in Argentina è primavera) l'esercito e l'aeronautica sono scatenati sui monti di Tucumán, il fine è lo sterminio dei guerriglieri. Oscar Asdrubal, di 45 anni, capitano di una compagnia dell'ERP, cade in combattimento l'8 ottobre. L'8 dicembre un gruppo armato della varie CEE, Fondo Monetario, ecc., la politica del «costo del lavoro» dei singoli paesi, sottraendola così, col consenso dei «partiti operai» ufficiali, alla contrattazione tra le «parti sociali»; dall'altro accentuando la libertà di azione delle grandi multinazionali, e il loro carattere, appunto, multinazionale.

L'accordo italo-libico, lungi dal rappresentare, come qualcuno sostiene, una prova di «autonomia del capitale italiano», appare viscerale un grosso passo in questa direzione. La FIAT si è mossa in totale autonomia nei confronti dello stato italiano, e ha ottenuto un risultato in termini di «riciclaggio dei petrodollari» che essa sola si gestirà, in modo del tutto indipendente rispetto all'Italia; ha però ottenuto anche in questo modo l'apertura di un'intensificata relazione tra i due paesi che è stata e sarà gestita, guarda caso, dal governo in prima persona bensì dalla Banca d'Italia, cioè appunto dall'organismo di mediazione tra lo stato italiano e gli organismi sovranazionali (Fondo Monetario, CEE) e multinazionali (il sistema delle grandi banche) di controllo e coordinamento.

Massima centralizzazione del potere del Fondo Monetario, massimo ricatto e condizionamento sugli stati e gli organismi di potere «democraticamente eletti», massima libertà di movimento dei capitali in cerca di forza-lavoro «dolce» e di investimenti aggiuntivi là dove se ne presenti l'occasione. E' la linea di Agnelli, è la linea sulla quale il grande capitale americano, con l'appoggio attivo del nuovo governo, cerca di rimettere ordine nell'economia mondiale, di rendere possibile una razionalizzazione nella divisione internazionale del lavoro, di eliminare una delle cause centrali della crisi, il disordine sul piano monetario. L'esistenza di un'altra centrale imperialistica (l'URSS), le stesse contraddizioni irrisolte provocate dalla concorrenza all'interno degli stessi settori più dinamici del capitale, segnano questo progetto, altrettanto, se non più, del mito kisssingeriano dell'«equilibrio multilaterale». Ma se di utopia reazionaria si tratta, è indispensabile comunque analizzarne attentamente le linee per poterla più efficacemente far crollare.

PEPPINO ORTOLEVA

nella caserma di Campo de Mayo, vicino a Buenos Aires.

Manuela, la madre ha abbassato la voce, ma continua a parlare serenamente: sono stati al cimitero, prima di partire, e alla fossa comune cercando il cadavere della nipote, e gli uomini che ci lavorano dicevano che erano disperati di vedere arrivare i cadaveri dei «loro» giovani tutti con le mani tagliate, che non ce la facevano più (tagliare le mani è un nuovo metodo di tortura dei fascisti argentini).

Il Ministro degli affari esteri, l'ammiraglio Guzzetti, ha dichiarato a New York che le bande paramilitari sono in qualche modo «gli anticorpi della società» e per rendere l'idea di quale sia il loro piano di risanamento il ministro degli interni, generale Harguindey, ha detto che queste torture non le sopporterebbero neanche i vietnamiti.

«La resistenza cresce, ma il popolo è disarmato», aggiunge la signora Santucho, e dice anche di avere fiducia nella sensibilità del popolo italiano per ottenere la liberazione di Amilcar e di Graciela e per salvare la vita a Maria del Valle, Carlos, Manuela, Cristina e Lilianna.

La loro storia è esemplare di migliaia di altre storie di compagni, di tante altre famiglie di compagni, della loro vita quotidiana, della loro resistenza.

Guimara Parada



Dicembre '75 - I corpi di trecento compagni uccisi dall'esercito, sono sepolti in fosse comuni



Che cosa è il Fondo Monetario Internazionale

Il Fondo Monetario Internazionale (International Monetary Fund FMI) è l'organismo sovranazionale cui è demandato il governo della politica monetaria internazionale. Ne fanno parte tutti i paesi, sia industrializzati che sottosviluppati, ad eccezione di quelli del cosiddetto «campo socialista». A differenza di altri organismi sovranazionali (ONU, FAO, ecc.) lo statuto del fondo monetario prevede una precisa gerarchizzazione dei vari stati nazionali, nel senso che ciascuno di essi definisce un numero di voti in seno all'assemblea generale, proporzionale al suo peso economico e politico. Di conseguenza gli Stati Uniti, massima potenza imperialista, detengono il 21,87 per cento dei voti, quota che assicura loro il diritto di voto sulle decisioni che devono essere prese con una maggioranza molto alta, pari al 4/5 dei voti complessivi. Anche gli altri paesi industrializzati più importanti come l'Inghilterra, la Francia, la Germania e il Giappone, detengono pacchetti di voti rilevanti, via via decrescenti, che se non consentono il diritto di voto, riservato agli USA, permettono tuttavia a questi stati di avere un ruolo rilevante nelle decisioni che il fondo assume.

In questi ultimi anni l'importanza del

LETTERE

Io sto con chi non si rassegna

A Roma dicevo alle compagnie, che nel giornale di L.C. prima dei titoli degli articoli, leggo se alla fine c'è scritto: continua a pag. 4-6, e questo perché li trovo spesso prolissi. E come esempio di un modo più incisivo di scrivere citavo «La Repubblica». Lo stesso discorso poi l'ho sentito da Viale, e allora ho pensato che qualche volta anche i «dirigenti maschi» hanno ragione. Voglio dire che io oggi non mi sento più di rifiutare ogni cosa che mi viene detta da un maschio, per di più dirigente, solo perché è tale: la differenza rispetto a prima è che oggi ho acquisito gli strumenti per capire e soprattutto per dire, come donna, quello che mi va bene o meno di quanto dicono i compagni.

A Roma mi sono anche incassata con una compagnia e le ho detto che mi rompeva i coglioni; ho fatto questo perché io oggi non accetto più in modo indiscriminato qualsiasi cosa mi venga detta o qualsiasi prevaricazione, semplicemente perché mi viene data da una donna: anche le donne sbagliano, qualcuna forse perché ha scelto di vivere ancora con un compagno che la tiene sveglia fino alla 1 di notte per parlare di Mao e Stalin. La compagnia mi ha risposto che sono stronza. Penso che in parte sia vero: molte di noi hanno acquisito una carica di aggressività che si manifesta spesso in modo eccessivo e sbagliato, soprattutto in momenti di particolare disagio e tensione. E a Roma fra noi c'era disagio, tensione e in alcune donne anche disperazione.

E molto difficile spiegare queste cose. A Roma si è parlato di quali strumenti, di quale linguaggio usare per socializzare le nostre esperienze collettive. Alcune, quelle «brave», a scrivere dicevano che loro non se la sentivano più di usare il loro linguaggio vecchio, difficile, individuale, ecc. Io penso che la pratica femminista abbia dato alle compagnie gli strumenti per evitare tutto questo. E Franca, Cosetta e Luisa

hanno dimostrato nel loro articolo, secondo me molto bello, «Invitate al parlamento». Certo la cosa non è così semplice, ma io oggi voglio provare anche se mi trovo costretta a farlo individualmente perché a Roma ci sono andando in casinò, ecc.

E poi con chi discuto di queste cose? Ho l'esigenza di trovare degli spazi (spartito, «organizzazione», «area», «collettivo femminista», «gruppo?»), dove parlare di me come soggetto complessivo, cioè di me come donna-compagna-insorgente, all'interno di questa fase politica e per un progetto politico. E questo non significa, come mi accusava una compagnia, rimpiangere a ricercare un modo vecchio di far politica. Il problema è che vorrei poter usare gli strumenti che la pratica femminista mi ha dato, non solo per rapportarmi in modo diverso con chiunque in qualsiasi posto mi trovi (casa, scuola, piazza), non solo per riappropriarmi con altre donne del mio corpo, ma anche della mia vita in modo complessivo. Per esempio, se nella mia scuola passa la gestione delle 20 ore di un certo tipo, io mi sento espropriata di una parte della mia vita. E così se non posso più andare al cinema perché costa troppo. Se io oggi non lotto anche per tutto questo, la borghesia recupera ben altro che il femminismo!

Per me è importante analizzare tutte le possibili cause del disagio che oggi molte di noi vivono; perché, su questo, secondo me, si può crescere collettivamente, e incidere sulla realtà. Sarebbe molto pericoloso creare delle isole felici di donne in un sistema come il nostro.

Il servizio d'ordine del PCE è comunque sempre riuscito a non far precipitare la situazione, collaborando spesso direttamente con la polizia. Manifestazioni, in nessun caso appoggiate dal PCE, sono segnalate un po' ovunque: a Granada, Malaga, Oviedo, ecc. La polizia interviene sempre con estrema durezza. A Pamplona ha sparato ancora una volta. Un compagno è gravemente ferito. Funerali simbolici sono infatti un po' ovunque. Anche a Barcellona si sono susseguiti per tutta la giornata di ieri brevi ma violenti scontri con la polizia, organizzati soprattutto da studenti e da gruppi di rivoluzionari. La cintura operaia è però rimasta totalmente tranquilla: secondo le indicazioni sindacali si sono svolte nelle fabbriche in concordanza dello sciopero che, qui a Barcellona, è stato indetto per oggi giovedì.

La consegna del PCE è comunque tassativa: non uscire in nessun caso dalle fabbriche. Dato che anche l'università è stata chiusa non c'è finora il segno del minimo incidente. Questa mattina alle 10 a Barcellona circa 3.000 persone sono sfilate in silenzio per il centro cittadino. Per questa sera però si prevedono concentramenti davanti al sindacato ed in centro. La possibilità di un corteo è stata discussa ieri in una riunione di ben 26 partiti democratici catalani, ma è stata scartata per l'ostilità del PSU (Partito socialista unificato catalano). Sempre ieri si è riunito anche il Consiglio dei ministri. Sembra paradossale ma anche il suo comunicato finale è quasi del tutto uguale alle dichiarazioni dei leaders del PCE: si usa perfino lo stesso slogan della «riconciliazione nazionale». Quaranta miliardi serviranno ad incrementare gli organici della polizia; saranno cacciati terroristi stranieri, proibito ogni tipo di manifestazione. In notizia la data delle elezioni.

I giornali parlano ora di «trionfo della moderazione». Con la giornata di oggi infatti può darsi per conclusa la mobilitazione. Le indicazioni dei vertici sindacali sono tassative: «a meno che non intervengano fatti nuovi le proteste non devono assolutamente protrarsi oltre giovedì». E' questo un primo bilancio che si può già fare: l'avvicinamento governo ed opposizione democratica da una parte, imprecisati nella strategia pacifista del PCE ha

anche se vedo che molte donne stanno cambiando (e sono sempre di più), vedo anche che gli operai non si muovono, che la sinistra rivoluzionaria sta andando in casinò, ecc.

E poi con chi discuto di queste cose? Ho l'esigenza di trovare degli spazi (spartito, «organizzazione», «area», «collettivo femminista», «gruppo?»), dove parlare di me come soggetto complessivo, cioè di me come donna-compagna-insorgente, all'interno di questa fase politica e per un progetto politico. E questo non significa, come mi accusava una compagnia, rimpiangere a ricercare un modo vecchio di far politica. Il problema è che vorrei poter usare gli strumenti che la pratica femminista mi ha dato, non solo per rapportarmi in modo diverso con chiunque in qualsiasi posto mi trovi (casa, scuola, piazza), non solo per riappropriarmi con altre donne del mio corpo, ma anche della mia vita in modo complessivo. Per esempio, se nella mia scuola passa la gestione delle 20 ore di un certo tipo, io mi sento espropriata di una parte della mia vita. E così se non posso più andare al cinema perché costa troppo. Se io oggi non lotto anche per tutto questo, la borghesia recupera ben altro che il femminismo!

Per me è importante analizzare tutte le possibili cause del disagio che oggi molte di noi vivono; perché, su questo, secondo me, si può crescere collettivamente, e incidere sulla realtà. Sarebbe molto pericoloso creare delle isole felici di donne in un sistema come il nostro.

Il servizio d'ordine del PCE è comunque sempre riuscito a non far precipitare la situazione, collaborando spesso direttamente con la polizia. Manifestazioni, in nessun caso appoggiate dal PCE, sono segnalate un po' ovunque: a Granada, Malaga, Oviedo, ecc. La polizia interviene sempre con estrema durezza. A Pamplona ha sparato ancora una volta. Un compagno è gravemente ferito. Funerali simbolici sono infatti un po' ovunque. Anche a Barcellona si sono susseguiti per tutta la giornata di ieri brevi ma violenti scontri con la polizia, organizzati soprattutto da studenti e da gruppi di rivoluzionari. La cintura operaia è però rimasta totalmente tranquilla: secondo le indicazioni sindacali si sono svolte nelle fabbriche in concordanza dello sciopero che, qui a Barcellona, è stato indetto per oggi giovedì.

La consegna del PCE è comunque tassativa: non uscire in nessun caso dalle fabbriche. Dato che anche l'università è stata chiusa non c'è finora il segno del minimo incidente. Questa mattina alle 10 a Barcellona circa 3.000 persone sono sfilate in silenzio per il centro cittadino. Per questa sera però si prevedono concentramenti davanti al sindacato ed in centro. La possibilità di un corteo è stata discussa ieri in una riunione di ben 26 partiti democratici catalani, ma è stata scartata per l'ostilità del PSU (Partito socialista unificato catalano). Sempre ieri si è riunito anche il Consiglio dei ministri. Sembra paradossale ma anche il suo comunicato finale è quasi del tutto uguale alle dichiarazioni dei leaders del PCE: si usa perfino lo stesso slogan della «riconciliazione nazionale». Quaranta miliardi serviranno ad incrementare gli organici della polizia; saranno cacciati terroristi stranieri, proibito ogni tipo di manifestazione. In notizia la data delle elezioni.

I giornali parlano ora di «trionfo della moderazione». Con la giornata di oggi infatti può darsi per conclusa la mobilitazione. Le indicazioni dei vertici sindacali sono tassative: «a meno che non intervengano fatti nuovi le proteste non devono assolutamente protrarsi oltre giovedì». E' questo un primo bilancio che si può già fare: l'avvicinamento governo ed opposizione democratica da una parte, imprecisati nella strategia pacifista del PCE ha

II PCE garantisce l'ordine al governo spagnolo

(dal nostro inviato)

BARCELLONA, 27 — Almeno 200.000 madrilensi hanno assistito ieri ai funerali dei quattro avvocati delle Comisiones obreras. La camera ardente era allestita nel collegio professionale, le cui sale e corridoi erano inondati da almeno 600 corone di garofani rossi. Il servizio d'ordine (stabilito con un accordo politico tra tutti i partiti ed il PCE e tra questi il Ministero degli Interni) era organizzato da migliaia di militanti comunisti riconoscibili da una fascia rossa con la falce e il martello. Più volte sono intervenuti con decisione facendo tacere la gente. Non una bandiera è sventolata, nessuno slogan. Solo alcuni familiari delle vittime prorompevano a volte nel grido di «assassini». Il passaggio del feretro era salutato solo da migliaia di pugni chiusi in silenzio totale: tutta la città era bloccata, lo sciopero è stato assolutamente generale compresi i servizi, i negozi, la televisione, ecc. Anche il traffico era ridotto a niente. I leaders politici, tranne quelli governativi, erano presenti così come tutto il Comitato centrale del PCE e il segretario della commissione obrera, Marcelino Camacho e Ramon Tamames hanno pronunciato il comitato finale al cimitero. Solo all'uscita da questo la polizia ha attuato cariche contro alcune migliaia di persone che avevano cominciato a gridare «Viva il PCE». In serata in certe zone di Madrid ci sono stati scontri tra gruppi di manifestanti, di ritorno dal cimitero, e polizia.

Tra i ministri corre la battuta che «se veramente si vuole ritrovare Orio il generale rapido domenica, bisogna perquisire qualche caserma o delle ambasciate». La ferocia però dell'ultimo franchismo è proporzionale solo a quanto è cresciuto il governo. Solo all'uscita da questo la polizia ha attuato cariche contro alcune migliaia di persone che avevano cominciato a gridare «Viva il PCE». In serata in certe zone di Madrid ci sono stati scontri tra gruppi di manifestanti, di ritorno dal cimitero, e polizia.

Il servizio d'ordine del PCE è comunque sempre riuscito a non far precipitare la situazione, collaborando spesso direttamente con la polizia. Manifestazioni, in nessun caso appoggiate dal PCE, sono segnalate un po' ovunque: a Granada, Malaga, Oviedo, ecc. La polizia interviene sempre con estrema durezza. A Pamplona ha sparato ancora una volta. Un compagno è gravemente ferito. Funerali simbolici sono infatti un po' ovunque. Anche a Barcellona si sono susseguiti per tutta la giornata di ieri brevi ma violenti scontri con la polizia, organizzati soprattutto da studenti e da gruppi di rivoluzionari. La cintura operaia è però rimasta totalmente tranquilla: secondo le indicazioni sindacali si sono svolte nelle fabbriche in concordanza dello sciopero che, qui a Barcellona, è stato indetto per oggi giovedì.

La consegna del PCE è comunque tassativa: non uscire in nessun caso dalle fabbriche. Dato che anche l'università è stata chiusa non c'è finora il segno del minimo incidente. Questa mattina alle 10 a Barcellona circa 3.000 persone sono sfilate in silenzio per il centro cittadino. Per questa sera però si prevedono concentramenti davanti al sindacato ed in centro. La possibilità di un corteo è stata discussa ieri in una riunione di ben 26 partiti democratici catalani, ma è stata scartata per l'ostilità del PSU (Partito socialista unificato catalano). Sempre ieri si è riunito anche il Consiglio dei ministri. Sembra paradossale ma anche il suo comunicato finale è quasi del tutto uguale alle dichiarazioni dei leaders del PCE: si usa perfino lo stesso slogan della «riconciliazione nazionale». Quaranta miliardi serviranno ad incrementare gli organici della polizia; saranno cacciati terroristi stranieri, proibito ogni tipo di manifestazione. In notizia la data delle elezioni.

I giornali parlano ora di «trionfo della moderazione». Con la giornata di oggi infatti può darsi per conclusa la mobilitazione. Le indicazioni dei vertici sindacali sono tassative: «a meno che non intervengano fatti nuovi le proteste non devono assolutamente protrarsi oltre giovedì». E' questo un primo bilancio che si può già fare: l'avvicinamento governo ed opposizione democratica da una parte, imprecisati nella strategia pacifista del PCE ha

fatto un clamoroso balzo in avanti. Su questa strada il PCE ha spesso clamorosamente superato i socialisti, i meno pressati dall'esigenza di crearsi una immagine democratica. Il PCE ha dimostrato infatti di non perdere la calma, neppure di fronte alla morte di 7 suoi militanti (perché tutti appartenevano al PCE) in meno di 24 ore.

Là dove il PCE ha perso il controllo lo scontro è diventato subito durissimo, a dimostrare che pur essendo in una fase complicata e difficile, non si può parlare tuttavia di sconfitta o di retrocedere definitivo del movimento operaio. Ma si tratta appunto, almeno per ora, di momenti di svolta, di cessioni ad esempio di un partito socialista.

Sono considerazioni queste ben note ai militanti del PCE, al centro della loro discussione in questi giorni.

Essì però sembrano essere stranamente ben conosciuti all'interno degli uffici (che

ne erano rimasti molto «alarmati») dei vari corpi di polizia di Trento.

Gli ultimi sondaggi pre-elettorali assegnano al PC solo l'8 o il 10 per cento dei voti. Veri o falsi che siano questi sondaggi il PCE sembra accettarli come il male minore. Chiaramente non c'è altra alternativa che non ponendosi in una ottica di scontro frontale a cui, dopo le giornate di questi giorni non crede più nemmeno la sinistra rivoluzionaria.

Su questa collaborazione resa esplicita a livello politico ieri da Santago Carrillo, la via riformista sembra avviata a diventare quanto mai instabile. Non a caso Smith e il vicepresidente americano dopo aver discusso della Spagna a Bonn, si sono trovati soddisfatti ieri riguardo alla situazione. Del resto tutti i giochi sono chiusi: le lotte operaie tuttora aperte, l'esasperazione dimostrata in una parte del PCE che si è scontrato con il governo. Ora siamo di fronte a un paio di giornate di scontro frontale con la polizia che non maturerà la contingenza. Sono soldi che ci siamo sudati tutta la vita, e che ora ci togliamo senza neanche avvertirci, se questa è la democrazia...», è uno dei commenti più diffusi.

Tra i ministri corre la battuta che «se veramente si vuole ritrovare Orio il generale rapido domenica, bisogna perquisire qualche caserma o delle ambasciate». La ferocia però dell'ultimo franchismo è proporzionale solo a quanto è cresciuto il governo. Solo all'uscita da questo la polizia ha attuato cariche contro alcune migliaia di persone che avevano cominciato a gridare «Viva il PCE». In serata in certe zone di Madrid ci sono stati scontri tra gruppi di manifestanti, di ritorno dal cimitero, e polizia.

Il servizio d'ordine del PCE è comunque sempre riuscito a non far precipitare la situazione, collaborando spesso direttamente con la polizia. Manifestazioni, in nessun caso appoggiate dal PCE, sono segnalate un po' ovunque: a Granada, Malaga, Oviedo, ecc. La polizia interviene sempre con estrema durezza. A Pamplona ha sparato ancora una volta. Un compagno è gravemente ferito. Funerali simbolici sono infatti un po' ovunque. Anche a Barcellona si sono susseguiti per tutta la giornata di ieri brevi ma violenti scontri con la polizia, organizzati soprattutto da studenti e da gruppi di rivoluzionari. La cintura operaia è però rimasta totalmente tranquilla: secondo le indicazioni sindacali si sono svolte nelle fabbriche in concordanza dello sciopero che, qui a Barcellona, è stato indetto per oggi giovedì.

La consegna del PCE è comunque tassativa: non uscire in nessun caso dalle fabbriche. Dato che anche l'università è stata chiusa non c'è finora il segno del minimo incidente. Questa mattina alle 10 a Barcellona circa 3.000 persone sono sfilate in silenzio per il centro cittadino. Per questa sera però si prevedono concentramenti davanti al sindacato ed in centro. La possibilità di un corteo è stata discussa ieri in una riunione di ben 26 partiti democratici catalani, ma è stata scartata per l'ostilità del PSU (Partito socialista unificato catalano). Sempre ieri si è riunito anche il Consiglio dei ministri. Sembra paradossale ma anche il suo comunicato finale è quasi del tutto uguale alle dichiarazioni dei leaders del PCE: si usa perfino lo stesso slogan della «riconciliazione nazionale». Quaranta miliardi serviranno ad incrementare gli organici della polizia; saranno cacciati terroristi stranieri, proibito ogni tipo di manifestazione. In notizia la data delle elezioni.

I giornali parlano ora di «trionfo della moderazione». Con la giornata di oggi infatti può darsi per conclusa la mobilitazione. Le indicazioni dei vertici sindacali sono tassative: «a meno che non intervengano fatti nuovi le proteste non devono assolutamente protrarsi oltre giovedì». E' questo un primo bilancio che si può già fare: l'avvicinamento governo ed opposizione democratica da una parte, imprecisati nella strategia pacifista del PCE ha

DALLA PRIMA PAGINA

TRENTO

ora finalmente oggetto di una triplice richiesta di mandato di cattura da parte del PM Simeoni al GI Crea, scrivevamo ieri dando per certa, sin dal titolo di prima pagina dell'articolo, la notizia che qualcuno voleva mantenere del tutto nascosta. E proprio questa notizia in anteprima ci è costata ieri, per l'ennesima volta (da ultimo era già successo martedì), il mancato arrivo del nostro giornale in tutta la regione. Visto che la Lotta Continua era stata dimostrata essere la più coerente votazione di questa elezione, si è estesa a tutta la fabbrica. «La tensione è altissima — dicono i compagni con cui abbiamo parlato per telefono in fabbrica. Ora bisogna arrivare allo sciopero di domenica.

All'OM-FIAT di zona Roma, invece parte delle linee di montaggio sono scese in sciopero spontaneo. Il pretesto è stato dato dalla rumorosità, ma la causa vera è stata la firma dell'accordo. Nonostante l'esecutivo sindacale certe casse di pompiere la discussione si è estesa a tutta la fabbrica. «La tensione è altissima — dicono i compagni con cui abbiamo parlato per telefono in fabbrica. «La tensione è altissima — dicono i compagni con cui abbiamo parlato per telefono in fabbrica. Ora bisogna arrivare allo sciopero di domenica.

Alla Ercole Maselli di Sesto S. Giovanni, un corteo di 100 operai, partito dalle officine «grossa meccanica» si è diretto alla sede del Cid e ha richiesto un'immediata assemblea.

Scioperi spontanei sono anche segnalati al CTP (Centri Telefoniche Pubbliche) della Siemens, ma si siano molti partecipanti.

All'Olivetti di Ivrea, Tornabuoni abbiamo parlato con un compagno della ICO: «c'è molta incertezza, ma anche impotenza, che si somma a quella della piattaforma, che ora i sindacalisti tengono imboscata e che non si sa bene neanche che cosa contiene. C'è però un atteggiamento nuovo di molti operai del PCI: soprattutto sui soldi delle liquidazioni e delle pensioni su cui non maturerà la contingenza. Sono soldi che ci siamo sudati tutta la vita, e che ora ci togliamo senza neanche avvertirci, se questa è la democrazia...», è uno dei commenti più diffusi.

Alla Motofides di Pisa, (gruppo Fiat) davanti all'incassatura generale, alcuni compagni hanno preso l'iniziativa di far firmare agli operai del primo turno una mozione di disapprovazione che dice: «sono stati fatti agli operai i diritti conquistati con duri anni di lotte, come le contingenze sulla indennità di liquidazione, si è regalato un riposo di 56 ore di lavoro al padrone, si è lasciata ai padroni via libera sulle ferie, sugli straordinari, sui turni, sulla mobilità sul controllo dell'assenteismo. Ora tocca al governo e al parlamento a preparare una nuova stangata. L'obiettivo rimane dunque la scalata mobile, anche se Scalari non se la sente di dirlo. Si ripete un cione più volte collaudato.

Si riconosce il «sincero sforzo» fatto dai sindacati nella direzione della corresponsabilizzazione e della trasformazione delle relazioni industriali, ma subito si incalza rilanciando l'attacco proprio sul terreno usato dal sindacato per far passare i propri accordi. Non è un caso che proprio mentre si stava arrivando alla firma dell'accordo sia esplosa quella che l'Avanti di oggi chiama «il giallo della scala mobile», la notizia cioè piombata nel pieno della notte nella sala delle trattative che Andreotti si preparava ad estendere il blocco della scala mobile a tutti i redditi superiori ai 4 milioni annui (presso tutti i salari industriali!). E che «all'accordo sotto scritto bisogna immediatamente aggiungere un tetto alla scala mobile in modo da contenerli